Anno 89° **Aprile - Settembre 2021**

BOLLETTINO ECCLESIASTICO

ufficiale per gli Atti della Curia della Diocesi di Senigallia

Trimestrale della Curia Vescovile di Senigallia - N. 56 – II-III Trimestre 2021 – Direttore Responsabile Giuseppe Cionchi – Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3 - tel. e fax 071.7920709 – Poste Italiane Sp.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Ancona – Autorizzazione Vescovile del 1° gennaio 1994 – Stampa: Tau Editrice srl - Todi (Pg).

Diocesi di Senigallia

INDICE

SANTO PADRE
3 Veglia pasquale nella notte santa. Omelia
6 Santa Messa nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Omelia
9 Giornata mondiale dei nonni e degli anziani. Santa Messa. Omelia

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
13 74ª Assemblea Generale Comunicato finale
22 Consiglio Permanente Comunicato finale

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA
33 Riunione del 19 Maggio 2021 - 3°/2021
38 Riunione del 17 Giugno 2021 - 4°/2021
43 Riunione del 22 Settembre 2021 - 5°/2021

VESCOVO
49 Lettera del Vescovo ai fedeli della Diocesi di Senigallia
58 Omelia nel Giorno di Pasqua
60 Omelia nella Festa del Patrono San Paolino
63 Lettera ai presbiteri della Diocesi di Senigallia
78 Omelia nella ordinazione presbiterale di Don Matteo Guazzarotti e Don Mirco Micci
81 Omelia nella Messa per la Benedizione del Mare

CANCELLERIA VESCOVILE
83 Decreti, Nomine, Autorizzazioni

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO
85 Seduta del 20 maggio 2021

NECROLOGI
91 Don Franco Morico

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO
93 Ripartizione Fondi Cei 8x1000
93 Assegnazioni 2021 per l'anno 2022 Diocesi di Senigallia

SANTO PADRE

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA
OMELIA
Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra
Sabato Santo, 3 aprile 2021

Le donne pensavano di trovare la salma da ungere, invece hanno trovato una tomba vuota. Erano andate a piangere un morto, invece hanno ascoltato un annuncio di vita. Per questo, dice il Vangelo, quelle donne «erano piene di spavento e di stupore» (*Mc* 16,8), piene di spavento, timorose e piene di stupore. Stupore: in questo caso è un timore misto a gioia, che sorprende il loro cuore nel vedere la grande pietra del sepolcro rotolata via e dentro un giovane con una veste bianca. È la meraviglia di ascoltare quelle parole: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto» (v. 6). E poi quell'invito: «Egli vi precede in Galilea, là lo vedrete» (v. 7). Accogliamo anche noi questo invito, *l'invito di Pasqua*: andiamo in Galilea dove il Signore Risorto ci precede. Ma cosa significa "andare in Galilea"?

Andare in Galilea significa, anzitutto, *ricominciare*. Per i discepoli è ritornare nel luogo dove per la prima volta il Signore li ha cercati e li ha chiamati a seguirlo. È il luogo del primo incontro e il luogo del primo amore. Da quel momento, lasciate le reti, essi hanno seguito Gesù, ascoltando la sua predicazione e assistendo ai prodigi che compiva. Eppure, pur stando sempre con Lui, non lo hanno compreso fino in fondo, spesso hanno frainteso le sue parole e davanti alla croce sono scappati, lasciandolo solo. Malgrado questo fallimento, il Signore Risorto si presenta come Colui che, ancora una volta, li precede in Galilea; li precede, cioè sta davanti a loro. Li chiama e li richiama a seguirlo, senza mai stancarsi. Il Risorto sta dicendo loro: "Ripartiamo da dove abbiamo iniziato. Ricominciamo. Vi voglio nuovamente con me, nonostante e oltre tutti i fallimenti". In questa Galilea impariamo lo stupore dell'amore infinito del Signore, che traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. E così è il Signore: traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. Lui è così e ci invita in Galilea per fare questo.

Ecco il primo annuncio di Pasqua che vorrei consegnarvi: *è possibile ricominciare sempre*, perché sempre c'è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. Anche dalle macerie del nostro cuore

– ognuno di noi sa, conosce le macerie del proprio cuore – anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova. Egli ci precede sempre: nella croce della sofferenza, della desolazione e della morte, così come nella gloria di una vita che risorge, di una storia che cambia, di una speranza che rinasce. E in questi mesi bui di pandemia sentiamo il Signore risorto che ci invita a ricominciare, a non perdere mai la speranza.

Andare in Galilea, in secondo luogo, significa *percorrere vie nuove*. È muoversi nella direzione contraria al sepolcro. Le donne cercano Gesù alla tomba, vanno cioè a fare memoria di ciò che hanno vissuto con Lui e che ora è perduto per sempre. Vanno a rimestare la loro tristezza. È l'immagine di una fede che è diventata commemorazione di un fatto bello ma finito, solo da ricordare. Tanti – anche noi – vivono la "fede dei ricordi", come se Gesù fosse un personaggio del passato, un amico di gioventù ormai lontano, un fatto accaduto tanto tempo fa, quando da bambino frequentavo il catechismo. Una fede fatta di abitudini, di cose del passato, di bei ricordi dell'infanzia, che non mi tocca più, non mi interpella più. Andare in Galilea, invece, significa imparare che la fede, per essere viva, deve rimettersi in strada. Deve ravvivare ogni giorno l'inizio del cammino, lo stupore del primo incontro. E poi affidarsi, senza la presunzione di sapere già tutto, ma con l'umiltà di chi si lascia sorprendere dalle vie di Dio. Noi abbiamo paura delle sorprese di Dio; di solito siamo paurosi che Dio ci sorprenda. E oggi il Signore ci invita a lasciarci sorprendere. Andiamo in Galilea a scoprire che Dio non può essere sistemato tra i ricordi dell'infanzia ma è vivo, sorprende sempre. Risorto, non finisce mai di stupirci.

Ecco il secondo annuncio di Pasqua: la fede non è un repertorio del passato, Gesù non è un personaggio superato. Egli *è vivo, qui e ora*. Cammina con te ogni giorno, nella situazione che stai vivendo, nella prova che stai attraversando, nei sogni che ti porti dentro. Apre vie nuove dove ti sembra che non ci siano, ti spinge ad andare controcorrente rispetto al rimpianto e al "già visto". Anche se tutto ti sembra perduto, per favore apriti con stupore alla sua novità: ti sorprenderà.

Andare in Galilea significa, inoltre, *andare ai confini*. Perché la Galilea è il luogo più distante: in quella regione composita e variegata abitano quanti sono più lontani dalla purezza rituale di Gerusalemme. Eppure Gesù ha iniziato da lì la sua missione, rivolgendo l'annuncio a chi porta avanti con fatica la vita quotidiana, rivolgendo l'annuncio agli esclusi, ai fragili, ai poveri, per essere volto e presenza di Dio, che va a cercare senza stancarsi chi è scoraggiato o perduto, che si muove fino ai confini dell'esistenza perché ai suoi occhi nessuno è ultimo,

nessuno escluso. Lì il Risorto chiede ai suoi di andare, anche oggi ci chiede di andare in Galilea, in questa "Galilea" reale. È il luogo della vita quotidiana, sono le strade che percorriamo ogni giorno, sono gli angoli delle nostre città in cui il Signore ci precede e si rende presente, proprio nella vita di chi ci passa accanto e condivide con noi il tempo, la casa, il lavoro, le fatiche e le speranze. In Galilea impariamo che possiamo trovare il Risorto nel volto dei fratelli, nell'entusiasmo di chi sogna e nella rassegnazione di chi è scoraggiato, nei sorrisi di chi gioisce e nelle lacrime di chi soffre, soprattutto nei poveri e in chi è messo ai margini. Ci stupiremo di come la grandezza di Dio si svela nella piccolezza, di come la sua bellezza splende nei semplici e nei poveri.

Ecco, allora, il terzo annuncio di Pasqua: Gesù, il Risorto, ci ama senza confini e visita ogni nostra situazione di vita. Egli ha piantato la sua presenza nel cuore del mondo e invita anche noi a superare le barriere, vincere i pregiudizi, avvicinare chi ci sta accanto ogni giorno, per riscoprire la *grazia della quotidianità*. Riconosciamolo presente nelle nostre Galilee, nella vita di tutti i giorni. Con Lui, la vita cambierà. Perché oltre tutte le sconfitte, il male e la violenza, oltre ogni sofferenza e oltre la morte, il Risorto vive e il Risorto conduce la storia.

Sorella, fratello se in questa notte porti nel cuore un'ora buia, un giorno che non è ancora spuntato, una luce sepolta, un sogno infranto, vai, apri il cuore con stupore all'annuncio della Pasqua: "Non avere paura, è risorto! Ti attende in Galilea". Le tue attese non resteranno incompiute, le tue lacrime saranno asciugate, le tue paure saranno vinte dalla speranza. Perché, sai, il Signore ti precede sempre, cammina sempre davanti a te. E, con Lui, sempre la vita ricomincia.

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO
OMELIA
Basilica di San Pietro, domenica, 6 giugno 2021

Gesù manda i suoi discepoli perché vadano a preparare il luogo dove celebrare la cena pasquale. Erano stati loro a chiedere: «Maestro, dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?» (*Mc* 14,12). Mentre contempliamo e adoriamo la presenza del Signore nel Pane eucaristico, siamo chiamati anche noi a domandarci: in quale "luogo" vogliamo preparare la Pasqua del Signore? Quali sono i "luoghi" della nostra vita in cui Dio ci chiede di essere ospitato? Vorrei rispondere a queste domande soffermandomi su tre immagini del Vangelo che abbiamo ascoltato (*Mc* 14,12-16.22-26).

La prima è quella dell'uomo che *porta una brocca d'acqua* (cfr v. 13). È un dettaglio che sembrerebbe superfluo. Ma quell'uomo del tutto anonimo diventa la guida per i discepoli che cercano il luogo che poi sarà chiamato il Cenacolo. E la brocca d'acqua è il segno di riconoscimento: un segno che fa pensare all'umanità assetata, sempre alla ricerca di una sorgente d'acqua che la disseti e la rigeneri. Tutti noi camminiamo nella vita con una brocca in mano: tutti noi, ognuno di noi ha sete di amore, di gioia, di una vita riuscita in un mondo più umano. E per questa sete, l'acqua delle cose mondane non serve, perché si tratta di una sete più profonda, che solo Dio può soddisfare.

Seguiamo ancora questo "segnale" simbolico. Gesù dice ai suoi che dove li condurrà un uomo con la brocca d'acqua, là si potrà celebrare la Cena della Pasqua. Per celebrare l'Eucaristia, dunque, bisogna anzitutto riconoscere la propria sete di Dio: sentirci bisognosi di Lui, desiderare la sua presenza e il suo amore, essere consapevoli che non possiamo farcela da soli ma abbiamo bisogno di un Cibo e di una Bevanda di vita eterna che ci sostengono nel cammino. Il dramma di oggi – possiamo dire – è che spesso la sete si è estinta. Si sono spente le domande su Dio, si è affievolito il desiderio di Lui, si fanno sempre più rari i cercatori di Dio. Dio non attira più perché non avvertiamo più la nostra sete profonda. Ma solo dove c'è un uomo o una donna con la brocca per l'acqua – pensiamo alla Samaritana, per esempio (cfr *Gv* 4,5-30) – il Signore può svelarsi come Colui che dona la vita nuova, che nutre di speranza affidabile i nostri sogni e le nostre aspirazioni, presenza d'amore che dona senso e direzione al nostro pellegrinaggio terreno. Come già notavamo, è quell'uomo con la brocca che conduce i discepoli alla stanza dove Gesù istituirà l'Eucaristia. È la sete di Dio che ci porta all'altare.

Se manca la sete, le nostre celebrazioni *diventano aride*. Anche come Chiesa, allora, non può bastare il gruppetto dei soliti che si radunano per celebrare l'Eucaristia; dobbiamo andare in città, incontrare la gente, imparare a riconoscere e a risvegliare la sete di Dio e il desiderio del Vangelo.

La seconda immagine è quella della *grande sala al piano superiore* (cfr v. 15). È lì che Gesù e i suoi faranno la cena pasquale e questa sala si trova nella casa di una persona che li ospita. Diceva don Primo Mazzolari: «Ecco che un uomo senza nome, un padrone di casa, gli presta la sua camera più bella. […] Egli ha dato ciò che aveva di più grande perché intorno al grande sacramento ci vuole tutto grande, camera e cuore, parole e gesti» (*La Pasqua*, La Locusta 1964, 46-48).

Una sala grande per un piccolo pezzo di Pane. Dio si fa piccolo come un pezzo di pane e proprio per questo occorre un cuore grande per poterlo riconoscere, adorare, accogliere. La presenza di Dio è così umile, nascosta, talvolta invisibile, che ha bisogno di un cuore preparato, sveglio e accogliente per essere riconosciuta. Invece se il nostro cuore, più che a una grande sala, somiglia a un ripostiglio dove conserviamo con rimpianto le cose vecchie; se somiglia a una soffitta dove abbiamo riposto da tempo il nostro entusiasmo e i nostri sogni; se somiglia a una stanza angusta, una stanza buia perché viviamo solo di noi stessi, dei nostri problemi e delle nostre amarezze, allora sarà impossibile riconoscere questa silenziosa e umile presenza di Dio. Ci vuole una sala grande. Bisogna allargare il cuore. Occorre uscire dalla piccola stanza del nostro io ed entrare nel grande spazio dello stupore e dell'adorazione. E questo ci manca tanto! Questo ci manca in tanti movimenti che noi facciamo per incontrarci, riunirci, pensare insieme la pastorale… Ma se manca questo, se manca lo stupore e l'adorazione, non c'è strada che ci porti al Signore. Neppure ci sarà il sinodo, niente. Questo è l'atteggiamento davanti all'Eucaristia, di questo abbiamo bisogno: adorazione. Anche la Chiesa dev'essere una sala grande. Non un circolo piccolo e chiuso, ma una Comunità con le braccia spalancate, accogliente verso tutti. Chiediamoci questo: quando si avvicina qualcuno che è ferito, che ha sbagliato, che ha un percorso di vita diverso, la Chiesa, questa Chiesa, è una sala grande per accoglierlo e condurlo alla gioia dell'incontro con Cristo? L'Eucaristia vuole nutrire chi è stanco e affamato lungo il cammino, non dimentichiamolo! La Chiesa dei perfetti e dei puri è una stanza in cui non c'è posto per nessuno; la Chiesa dalle porte aperte, che festeggia attorno a Cristo, è invece una sala grande dove tutti – tutti, giusti e peccatori – possono entrare.

Infine, la terza immagine, l'immagine di *Gesù che spezza il Pane*. È il gesto eucaristico per eccellenza, il gesto identitario della nostra fede, il luogo del

nostro incontro con il Signore che si offre per farci rinascere a una vita nuova. Anche questo gesto è sconvolgente: fino ad allora si immolavano agnelli e si offrivano in sacrificio a Dio, ora è Gesù che si fa agnello e si immola per donarci la vita. Nell'Eucaristia contempliamo e adoriamo il Dio dell'amore. È il Signore che non spezza nessuno ma spezza Sé stesso. È il Signore che non esige sacrifici ma sacrifica Sé stesso. È il Signore che non chiede nulla ma dona tutto. Per celebrare e vivere l'Eucaristia, anche noi siamo chiamati a vivere questo amore. Perché non puoi spezzare il Pane della domenica se il tuo cuore è chiuso ai fratelli. Non puoi mangiare questo Pane se non dai il pane all'affamato. Non puoi condividere questo Pane se non condividi le sofferenze di chi è nel bisogno. Alla fine di tutto, anche delle nostre solenni liturgie eucaristiche, solo l'amore resterà. E fin da adesso le nostre Eucaristie trasformano il mondo nella misura in cui noi ci lasciamo trasformare e diventiamo pane spezzato per gli altri.

Fratelli e sorelle, dove "preparare la cena del Signore" anche oggi? La processione con il Santissimo Sacramento – caratteristica della festa del *Corpus Domini*, ma che per il momento non possiamo ancora fare – ci ricorda che siamo chiamati a uscire portando Gesù. Uscire con entusiasmo portando Cristo a coloro che incontriamo nella vita di ogni giorno. Diventiamo una Chiesa con la brocca in mano, che risveglia la sete e porta l'acqua. Spalanchiamo il cuore nell'amore, per essere noi la sala spaziosa e ospitale dove tutti possano entrare a incontrare il Signore. Spezziamo la nostra vita nella compassione e nella solidarietà, perché il mondo veda attraverso di noi la grandezza dell'amore di Dio. E allora il Signore verrà, ci sorprenderà ancora, si farà ancora cibo per la vita del mondo. E ci sazierà per sempre, fino al giorno in cui, nel banchetto del Cielo, contempleremo il suo volto e gioiremo senza fine.

GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI
SANTA MESSA
OMELIA
Basilica di San Pietro, domenica 25 luglio 2021

[*Omelia del Santo Padre, letta da S.E. Mons. Rino Fisichella*]

Fratelli e sorelle, ho il piacere e l'onore di dare lettura dell'omelia che Papa Francesco ha preparato per questa circostanza.

Mentre sedeva per insegnare, Gesù «alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?"» (*Gv* 6,5). Gesù non si limita a dare insegnamenti, ma si lascia interrogare dalla fame che abita la vita della gente. E, così, sfama la folla distribuendo i cinque pani d'orzo e i due pesci ricevuti da un ragazzo. Alla fine, poiché avanzano diversi pezzi di pane, dice ai suoi di raccoglierli, «perché nulla vada perduto» (v. 12).

In questa Giornata, dedicata ai nonni e agli anziani, vorrei soffermarmi proprio su questi tre momenti: Gesù che vede la fame della folla; Gesù che condivide il pane; Gesù che raccomanda di raccogliere i pezzi avanzati. Tre momenti che possono essere riassunti in tre verbi: *vedere, condividere*, *custodire*.

Il primo, vedere. L'evangelista Giovanni, all'inizio del racconto, sottolinea questo particolare: Gesù alza gli occhi e vede la folla affamata dopo aver camminato tanto per incontrarlo. Così inizia il miracolo, con lo sguardo di Gesù, che non è indifferente o indaffarato, ma avverte i morsi della fame che attanaglia l'umanità stanca. Egli si preoccupa di noi, ha premura per noi, vuole sfamare la nostra fame di vita, di amore e di felicità. Negli occhi di Gesù vediamo lo sguardo di Dio: è uno sguardo attento, che si accorge di noi, che scruta le attese che portiamo nel cuore, che scorge la fatica, la stanchezza e la speranza con cui andiamo avanti. Uno sguardo che sa cogliere il bisogno di ciascuno: agli occhi di Dio non esiste la folla anonima, ma ogni persona con la sua fame. Gesù ha uno sguardo contemplativo, capace cioè di fermarsi davanti alla vita dell'altro e di leggervi dentro.

Questo è anche lo sguardo che i nonni e gli anziani hanno avuto sulla nostra vita. È il modo con cui essi, fin dalla nostra infanzia, si sono presi cura di noi. Dopo una vita fatta di sacrifici, non sono stati indifferenti con noi o indaffarati senza di noi. Hanno avuto occhi attenti, colmi di tenerezza. Quando stavamo crescendo e ci sentivamo incompresi, o impauriti per le sfide della vita, si sono accorti di noi, di cosa stava cambiando nel nostro cuore, delle nostre lacrime

nascoste e dei sogni che portavamo dentro. Siamo passati tutti dalle ginocchia dei nonni, che ci hanno tenuti in braccio. Ed è anche grazie a questo amore che siamo diventati adulti.

E noi: quale sguardo abbiamo verso i nonni e gli anziani? Quand'è l'ultima volta che abbiamo fatto compagnia o telefonato a un anziano per dirgli la nostra vicinanza e lasciarci benedire dalle sue parole? Soffro quando vedo una società che corre, indaffarata e indifferente, presa da troppe cose e incapace di fermarsi per rivolgere uno sguardo, un saluto, una carezza. Ho paura di una società nella quale siamo tutti una folla anonima e non siamo più capaci di alzare lo sguardo e riconoscerci. I nonni, che hanno nutrito la nostra vita, oggi hanno fame di noi: della nostra attenzione, della nostra tenerezza. Di sentirci accanto. Alziamo lo sguardo verso di loro, come fa Gesù con noi.

Il secondo verbo: condividere. Dopo aver visto la fame di quelle persone, Gesù desidera sfamarle. Ma ciò avviene grazie al dono di un giovane ragazzo, che offre i suoi cinque pani e i due pesci. È bello che al centro di questo prodigio, di cui ha beneficiato tanta gente adulta – circa cinquemila persone – ci sia un ragazzo, un giovane, che condivide quello che ha.

Oggi c'è bisogno di una nuova alleanza tra giovani e anziani, c'è bisogno di condividere il tesoro comune della vita, di sognare insieme, di superare i conflitti tra generazioni per preparare il futuro di tutti. Senza questa alleanza di vita, di sogni, di futuro, rischiamo di morire di fame, perché aumentano i legami spezzati, le solitudini, gli egoismi, le forze disgregatrici. Spesso, nelle nostre società abbiamo consegnato la vita all'idea che "ognuno pensa per sé". Ma questo uccide! Il Vangelo ci esorta a condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo: solo così possiamo essere saziati. Tante volte ho ricordato ciò che dice in proposito il profeta Gioele (cfr *Gl* 3,1): giovani e anziani insieme. I giovani, profeti del futuro che non dimenticano la storia da cui provengono; gli anziani, sognatori mai stanchi che trasmettono esperienza ai giovani, senza sbarrare loro la strada. Giovani e anziani, il tesoro della tradizione e la freschezza dello Spirito. Giovani e anziani insieme. Nella società e nella Chiesa: insieme.

Il terzo verbo: custodire. Dopo che ebbero mangiato, il Vangelo annota che avanzarono molti pezzi di pane. E Gesù raccomanda: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto» (*Gv* 6,12). Così è il cuore di Dio: non solo ci dona più di quanto abbiamo bisogno, ma si preoccupa anche che nulla vada perduto, nemmeno un frammento. Un piccolo pezzo di pane può sembrare poca cosa, ma agli occhi di Dio niente deve essere scartato. A maggior ragione nessuno è da scartare. È un invito profetico che oggi siamo chiamati a far riecheggiare in noi

e nel mondo: *raccogliete, conservate con cura, custodite*. I nonni e gli anziani non sono degli avanzi di vita, degli scarti da buttare. Sono quei pezzi di pane preziosi rimasti sulla tavola della nostra vita, che possono ancora nutrirci con una fragranza che abbiamo perso, "la fragranza della misericordia e della memoria". Non perdiamo la memoria di cui gli anziani sono portatori, perché siamo figli di quella storia e senza radici appassiremo. Essi ci hanno custoditi lungo il cammino della crescita, ora tocca a noi custodire la loro vita, alleggerire le loro difficoltà, ascoltare i loro bisogni, creare le condizioni perché possano essere facilitati nelle incombenze quotidiane e non si sentano soli. Chiediamoci: "Ho fatto una visita ai nonni? Agli anziani della mia famiglia o del mio quartiere? Ho prestato loro ascolto? Ho dedicato loro un po' di tempo?" Custodiamoli, perché nulla vada perduto: nulla della loro vita e dei loro sogni. Sta a noi, oggi, prevenire il rimpianto di domani per non aver dedicato abbastanza attenzione a chi ci ha amato e ci ha donato la vita.

Fratelli e sorelle, i nonni e gli anziani sono pane che nutre la nostra vita. Siamo grati per i loro occhi attenti, che si sono accorti di noi, per le loro ginocchia che ci hanno tenuto in braccio, per le loro mani che ci hanno accompagnato e sollevato, per i giochi che hanno fatto con noi e per le carezze con cui ci hanno consolato. Per favore, non dimentichiamoci di loro. Alleiamoci con loro. Impariamo a fermarci, a riconoscerli, ad ascoltarli. Non scartiamoli mai. Custodiamoli nell'amore. E impariamo a condividere con loro del tempo. Ne usciremo migliori. E, insieme, giovani e anziani, ci sazieremo alla mensa della condivisione, benedetta da Dio.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

74ª ASSEMBLEA GENERALE
Roma, 24 – 27 maggio 2021
COMUNICATO FINALE

La preghiera, presieduta da Papa Francesco, e il Suo dialogo con i Vescovi hanno aperto la 74ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che si è svolta all'Ergife Palace Hotel di Roma dal 24 al 27 maggio 2021, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti.

I lavori dell'Assemblea hanno riguardato il tema: "Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita – Per avviare un cammino sinodale". A partire dalla relazione principale, i Vescovi si sono confrontati sia nei lavori di gruppo che nel dibattito conclusivo. Sono emerse l'urgenza e l'importanza di intraprendere come Chiesa italiana un percorso volto a rafforzare il "Noi ecclesiale", in armonia con il cammino sinodale della Chiesa universale disegnato dal Papa. L'Assemblea non ha mancato di rivolgere lo sguardo alle sfide del Paese, provato dall'emergenza sanitaria e dalle sue ricadute sociali ed economiche.

Hanno partecipato 200 membri e 13 Vescovi emeriti.

Nel corso dei lavori si è proceduto all'elezione dei Vice Presidenti per il Nord e il Centro Italia, dei Presidenti delle dodici Commissioni Episcopali e dei membri del Consiglio per gli Affari Economici.

L'assise è stata inoltre l'occasione per un aggiornamento sulla Settimana Sociale dei cattolici italiani (Taranto, 21-24 ottobre 2021), sull'applicazione del Motu Proprio "Mitis Iudex Dominus Iesus" e sui passi compiuti dopo due anni dall'approvazione delle "Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili". Si è provveduto a fare il punto sulle attività della Caritas, a livello nazionale e locale, svolte in tempo di pandemia, e ad informare sulla "Giornata per la carità del Papa". Non è mancato un focus sull'impegno dei media della CEI (Avvenire, Tv2000, la rete radiofonica InBlu2000, l'agenzia Sir).

L'Assemblea Generale, inoltre, ha approvato la costituzione di alcuni Santi Patroni e ha dato spazio ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2020; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2021; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2020, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Infine è stata

approvata un'ulteriore erogazione straordinaria di 60 milioni di euro destinata alle Diocesi per far fronte all'emergenza Covid-19.

In dialogo con Papa Francesco

L'incontro con Papa Francesco ha aperto i lavori della 74ª Assemblea Generale, che ha visto riuniti i Vescovi italiani dal 24 al 27 maggio 2021, presso l'Ergife Palace Hotel di Roma. Nel suo intervento, il Papa ha puntato l'attenzione su tre questioni: i seminari, i tribunali ecclesiastici e il "cammino sinodale", esortando in particolare a riprendere le linee tracciate dal Convegno Ecclesiale nazionale di Firenze del 2015 e a valorizzare un percorso che parta dal basso e metta al centro il popolo di Dio. Proprio sul tema della sinodalità si è sviluppato il dialogo con i Vescovi, che hanno espresso grande apprezzamento per le parole di Francesco nella consapevolezza che il Convegno di Firenze abbia rappresentato un evento fondamentale per la vita della Chiesa in Italia, sia per l'orizzonte delineato dal discorso del Papa sia per le modalità stessa di realizzazione che lo hanno reso un esercizio concreto di sinodalità.

I Vescovi danno avvio al "cammino sinodale"

Al centro della riflessione dell'Assemblea è stato dunque il "cammino sinodale", che il Cardinale Presidente, nella sua Introduzione, ha definito "quel processo necessario che permetterà alle nostre Chiese che sono in Italia di fare proprio, sempre meglio, uno stile di presenza nella storia che sia credibile e affidabile". L'urgenza di tale cammino, condivisa dall'Assemblea, è stata ulteriormente confermata dalla decisione del Pontefice di avviare un nuovo itinerario sinodale per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si articolerà in tre fasi, tra ottobre 2021 e ottobre 2023, passando dal livello diocesano a quello universale. Tale concomitanza richiederà una armonizzazione tra il cammino della Chiesa universale e quello della Chiesa che è in Italia, che tenga in considerazione gli eventuali Sinodi diocesani appena conclusi o ancora in corso. Se è vero che la sinodalità deve essere intesa come stile permanente della Chiesa, è altrettanto importante – è stato evidenziato – esplicitarne anche i contenuti, quali ad esempio il *kerygma*, la centralità della Parola di Dio come criterio di discernimento, la vita spirituale.

La sfida resta quella di costruire percorsi che diano voce alle specificità delle comunità del Paese all'interno di un più ampio "Noi ecclesiale": in quest'ottica, appare evidente che la sinodalità debba essere considerata non in prospettiva sociologica, ma nella sua dimensione spirituale: ancora prima delle scelte pro-

cedurali, essa ha a che fare con la conversione ecclesiale, a cui richiama costantemente il Papa. È questo, dunque, l'orizzonte a cui tendere con coraggio, superando il rischio di astrazioni inconcludenti e frustranti, e impegnandosi perché la diversificazione del territorio italiano non ostacoli la possibilità di scelte condivise. Il percorso sinodale, del resto, si configura come un evento provvidenziale, in quanto risponde alla necessità odierna di dare vita ad una Chiesa più missionaria, capace di mettersi in ascolto delle domande e delle attese degli uomini e delle donne di oggi. Partire "dal basso", così come ha sollecitato il Papa, significa ascoltare la base per poi proseguire a livelli sempre più alti, raggiungendo anche le persone lontane, che si trovano oltre i confini degli "addetti ai lavori", toccando pure l'ambito ecumenico e interreligioso. In questo modo, in sintonia con quanto sottolineato dal Cardinale Presidente, il "cammino sinodale" potrà davvero essere garanzia di un "Noi ecclesiale" inclusivo, espressione della Chiesa "popolo di Dio".

Infine, l'Assemblea Generale ha votato la seguente mozione: «I Vescovi italiani danno avvio, con questa Assemblea, al cammino sinodale secondo quanto indicato da Papa Francesco e proposto in una prima bozza della Carta d'intenti presentata al Santo Padre. Al tempo stesso, affidano al Consiglio Permanente il compito di costituire un gruppo di lavoro per armonizzarne temi, tempi di sviluppo e forme, tenendo conto della Nota della Segreteria del Sinodo dei Vescovi del 21 maggio 2021, della bozza della Carta d'intenti e delle riflessioni di questa Assemblea».

Lo sguardo alle ferite della società

A preoccupare i Vescovi italiani è la situazione socio-economica del Paese: la pandemia, oltre al fortissimo impatto sul fronte sanitario, ha avuto un'incidenza negativa sul tessuto sociale. I dati della Caritas, citati dal Cardinale Presidente, e le testimonianze dei diversi territori impongono un grande sforzo a sostegno delle famiglie, delle imprese, dei giovani e degli ultimi. In questo senso, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) può rappresentare un'opportunità di crescita per dare nuova linfa al Paese e mettere in circolo nuove risorse, a beneficio della collettività, provata dagli effetti che l'emergenza sanitaria sta provocando sull'economia, sul lavoro, sulle relazioni e anche sull'ambito ecclesiale. Il Covid, infatti, ha tolto il velo da alcune dinamiche latenti nella Chiesa italiana – fotografate da diverse indagini e statistiche – tra cui, ad esempio, la riduzione della partecipazione attiva alle celebrazioni e alla vita ecclesiale. In una società che può dirsi "scristianizzata", tuttavia – è stato rilevato – emerge anche una

domanda di Dio, non sopita ma desiderosa di essere colta. Secondo i Vescovi, questo tempo diventa allora un'occasione propizia per rinnovare la Chiesa, oltre che un punto di partenza per ogni tipo di progetto ecclesiale futuro: questo deve avere sempre al centro l'uomo, la cui dignità prescinde dalla provenienza geografica, dall'orientamento sessuale e dalle condizioni sociali. In tal senso, circa il disegno di legge recante "Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità", i Vescovi hanno convenuto sulla necessità di un "dialogo aperto", auspicando una soluzione priva di ambiguità e di forzature legislative, che coniughi il rifiuto di ogni discriminazione con la libertà di espressione.

Durante i lavori, grande risonanza hanno avuto le parole del Cardinale Presidente per i migranti: di fronte alle tragedie che continuano a verificarsi nel Mediterraneo e sulla Rotta Balcanica, i Vescovi hanno ribadito che la questione va affrontata insieme, a livello europeo, e che esiste un'alternativa agli ingressi irregolari e alle morti in mare.

Negli interventi, è stata inoltre ribadita l'importanza che l'Italia ratifichi il Trattato Onu di Proibizione delle Armi Nucleari.

L'Assemblea ha rinnovato la preghiera di suffragio per le quattordici vittime della tragedia di Stresa-Mottarone e per i loro familiari, rivolgendo un pensiero affettuoso al piccolo sopravvissuto.

Prossimità concreta

Durante il tempo della pandemia, lo sguardo alle ferite della società si è fatto prossimità concreta: dinanzi a bisogni nuovi o presenti in modalità inedite tra i poveri e i cosiddetti "nuovi poveri", la risposta della Chiesa è stata tempestiva e creativa. Sul fronte della carità, imponente è stato lo sforzo delle Caritas, a livello nazionale e locale, in tutte le fasi dell'emergenza. Da subito – come è stato illustrato in una comunicazione all'Assemblea – ci si è attivati per offrire assistenza e accoglienza ai senza fissa dimora; per adattare alle norme per il contenimento del contagio i servizi delle mense e degli empori della solidarietà; per fornire beni alimentari ad una platea che si è andata sempre più allargando; per venire incontro alle piccole aziende e ai lavoratori precari che non hanno potuto godere di ammortizzatori sociali, agli autonomi e agli stagionali, ai dipendenti in attesa della cassa integrazione; per garantire ai bambini, ai ragazzi e agli adolescenti la possibilità di seguire le lezioni a distanza attraverso la fornitura di *device*; per

supportare a livello psicologico adolescenti, giovani e anziani, duramente provati dalla pandemia.

Proprio per far fronte alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dalla pandemia e sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o difficoltà, enti e associazioni che operano nelle situazioni di emergenza, enti ecclesiastici (comprese le Parrocchie) in difficoltà, l'Assemblea ha approvato un'ulteriore erogazione straordinaria di 60 milioni di euro da destinare alle Diocesi. Questo nuovo contributo fa seguito a quello dello scorso anno di 200 milioni di euro. Le somme dovranno essere utilizzate entro la fine di febbraio 2022 e rendicontate alla CEI entro e non oltre il mese di aprile 2022.

Varie

Tribunali ecclesiastici. L'Assemblea Generale è stata aggiornata sull'applicazione del Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*. A seguito dei recenti interventi del Papa, è stata avviata una riflessione perché la prossimità non sia intesa solo in termini geografici ma come impegno delle Diocesi nel realizzare un percorso che avvicini i coniugi in crisi ai Tribunali, valorizzando l'aspetto pastorale e rendendo la giustizia canonica semplice e accessibile. Tenendo presente che il giudice nativo in quanto pastore è il vescovo, fondamentale risulta il ruolo dei Consultori familiari per l'ascolto dei fedeli separati e/o divorziati e per il sostegno nelle procedure di avvio dell'iter processuale.

Tutela dei minori. Un ulteriore aggiornamento ha riguardato il Servizio Nazionale per la tutela dei minori. A due anni dall'approvazione delle "Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili", ai Vescovi è stato condiviso il lavoro per la prevenzione degli abusi di potere, di coscienza e sessuali nelle Chiese locali e negli Istituti di vita consacrata, nelle Associazioni e nei Movimenti. In questo tempo, sono stati istituiti i 16 Servizi Regionali con 16 Coordinatori e 16 Vescovi incaricati, 219 Servizi Diocesani per la tutela dei minori e in alcune Diocesi i Centri di Ascolto. Si è avviato, cioè, un processo di sensibilizzazione e di responsabilizzazione, anche attraverso sussidi e programmi di informazione e formazione.

Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. I Vescovi hanno provveduto, come ogni anno, ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2020; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2021; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2020, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Santi Patroni. L'Assemblea Generale ha approvato la costituzione di alcuni Santi Patroni: san Martino di Tours patrono del Volontariato in Italia; san Giuseppe Moscati patrono dei medici, infermieri e soccorritori del Sistema dell'Emergenza Territoriale 118 italiano, della Medicina e Chirurgia di Emergenza nazionale; san Giovanni Bosco patrono degli Ispettori del Lavoro; la Beata Vergine delle Grazie dal Ponte di Porretta Terme patrona della Pallacanestro italiana. Dovrà ora seguire la conferma della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Comunicazioni e informazioni

All'Assemblea Generale sono state condivise alcune informazioni. Una prima ha riguardato la 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021, in presenza, pur con numeri inferiori al previsto. L'appuntamento, verso il quale le Diocesi s'incamminano con iniziative ed eventi promossi sulla base dell'*Instrumentum Laboris*, avrà come focus la cura del pianeta, a partire dall'analisi di alcune ferite emblematiche del Paese, come ad esempio Taranto, la Terra dei fuochi e altri dei 41 siti di interesse nazionale (i cosiddetti SIN), in cui il disastro ambientale distrugge le più elementari condizioni lavorative e di vita sociale.

Una seconda informazione ha riguardato la «Giornata per la Carità del Papa» (domenica 27 giugno), che diventa occasione per riscoprire l'importanza e il valore dell'essenziale e per dare, in un tempo così difficile, un segno di amore al Papa, sostenendo concretamente le Sue attività di magistero, di guida della Chiesa universale e di carità. Nel 2019, le Diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 1.877.830,31 euro; l'importo pervenuto alla Santa Sede a titolo di can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.026.490,00 di cui 4.000.000,00 euro dalla CEI; 21.490,00 euro dall'Arcidiocesi di Genova; 5.000,00 euro dalla Diocesi di Lamezia Terme. Anche nel 2021 i mezzi di comunicazione della Chiesa italiana *(Avvenire, Tv2000, la rete radiofonica InBlu2000, l'agenzia Sir)* e delle Diocesi – a partire dai settimanali diocesani associati alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) – sosterranno l'iniziativa con diverse attività.

Una terza informazione è stata dedicata all'attuazione del Motu Proprio *Spiritus Domini* e del Motu Proprio *Antiquum Ministerium*. Ai Vescovi è stato condiviso quanto predisposto dalla Segreteria Generale della CEI: un tavolo di lavoro con l'intento di conoscere la realtà delle Chiese locali. Tale conoscenza offrirà preziose indicazioni per giungere ad un testo che, preparato dagli organismi competenti della CEI e approvato dall'Assemblea, sia di orientamento comune,

stabilendo l'iter formativo necessario e i criteri normativi per poter accedere a questi ministeri laicali, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso da queste Lettere apostoliche.

Un'ultima comunicazione è stata relativa ai media della CEI (Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu2000), all'impegno dato per informare e soprattutto dare voce ai territori durante l'emergenza sanitaria.

All'Assemblea Generale, infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2021 – 2022. Tra le iniziative: il Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Matera dal 22 al 25 settembre 2022.

Adempimenti statuari

L'Assemblea ha proceduto all'elezione di due Vice Presidenti della CEI, dei membri del Consiglio per gli Affari Economici e dei Presidenti delle Commissioni Episcopali.

Sono stati eletti Vice Presidenti S.E.R. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola e Vescovo di Carpi, per il Nord Italia, e S.E.R. Mons. Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, Arcivescovo di Cagliari, per il Centro Italia.

Sono stati quindi eletti i quattro membri del Consiglio per gli Affari Economici: S.E.R. Mons. Simone Giusti, Vescovo di Livorno; S.E.R. Mons. Mauro Parmeggiani, Vescovo di Tivoli e Vescovo di Palestrina; S.E.R. Mons. Rocco Pennacchio, Arcivescovo di Fermo; S.E.R. Mons. Luigi Testore, Vescovo di Acqui.

Infine sono stati eletti come Presidenti delle Commissioni Episcopali: S.E.R. Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi; S.E.R. Mons. Gianmarco Busca, Vescovo di Mantova, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia; S.E.R. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia, Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute; S.E.R. Mons. Paolo Martinelli, Vescovo Ausiliare di Milano, Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata; S.E.R. Mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa, Presidente della Commissione Episcopale per il laicato; S.E.R. Mons. Paolo Giulietti, Arcivescovo di Lucca, Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita; S.E.R. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari – Bitonto e Amministratore Apostolico di Rossano – Cariati, Presidente della Commissione Episcopale per l'evangeliz-

zazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese; S.E.R. Mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo; S.E.R. Mons. Claudio Giuliodori, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; S.E.R. Mons. Luigi Renna, Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; S.E.R. Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti e Amministratore Apostolico "sede vacante" di Ascoli Piceno, Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali; S.E.R. Mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara – Comacchio, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni.

***

Nel corso dei lavori dell'Assemblea Generale, il 26 maggio si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha approvato il *Regolamento applicativo concernente la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto* e la pubblicazione del Messaggio per la 16ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (1° settembre 2021), sul tema *"Camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). La transizione ecologica per la cura della vita*, curato dalle Commissioni Episcopali per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e per l'ecumenismo e il dialogo.

Nella riunione del Consiglio Permanente è stato anche deciso che nei mesi iniziali del nuovo anno ci sarà un evento a Firenze, la città di Giorgio La Pira, che darà continuità al progetto dell'"Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace", che si è tenuto a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020. Questo evento coinvolgerà comunità ecclesiali e civili del *Mare Nostrum*.

Il Consiglio ha provveduto infine alle seguenti nomine:

– Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (ACI): Prof. Giuseppe Notarstefano (Palermo).
– Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI): Don Angelo Gonzo (Trento).
– Consigliere ecclesiastico nazionale della Confederazione Nazionale Coldiretti: Don Nicola Macculi (Lecce).
– Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E.R. Mons. Gastone Simoni, Vescovo emerito di Prato.

– Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici latino americani in Italia: Don Luis Fernando Lopez Gallego (Sonson Rionegro, Colombia).
– Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Dott. Luigi D'Andrea (Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela).
– Presidente nazionale femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig.ra Allegra Tonnarini (Roma).

CONSIGLIO PERMANENTE
Roma, 27-29 settembre 2021
COMUNICATO FINALE

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi a Roma, presso Villa Aurelia, dal 27 al 29 settembre 2021, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il principale obiettivo dell'incontro era confrontarsi sul Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Sono stati approvati due documenti: un Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e agli operatori pastorali e una Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà. È stato anche presentato un crono-programma che si distende per l'intero quinquennio 2021-2025. Sia l'elaborazione degli strumenti sia il dialogo tra i Vescovi sono scaturiti dalla consapevolezza che il Cammino sinodale rappresenta un'opportunità da cogliere per il bene delle comunità ecclesiali e per l'intera società. Al Cammino sinodale sarà dedicata anche l'Assemblea Generale Straordinaria, che si terrà a Roma dal 22 al 25 novembre 2021, di cui è stato approvato l'ordine del giorno.

Al centro dei lavori anche alcuni importanti adempimenti statutari. Non è mancato uno sguardo sulla situazione nazionale e internazionale, in particolare sul dramma della popolazione afghana.

Il rinnovo delle dodici Commissioni Episcopali è stato l'occasione per un confronto sulle loro modalità operative, sul loro rapporto con gli Uffici della CEI, sulla loro natura e finalità in ordine alla comunione dell'Episcopato italiano. Il Consiglio Permanente ha, inoltre, approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e per la Giornata nazionale del Ringraziamento e ha provveduto ad alcune nomine, fra cui quelle dei membri del Consiglio per gli affari giuridici.

Distinte comunicazioni hanno riguardato: la 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 21-24 ottobre 2021); l'Incontro dei Vescovi del Mediterraneo (Firenze, 23-27 febbraio 2022) e il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale (Matera, 22-25 settembre 2022).

Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia

Il Consiglio Permanente si è confrontato ampiamente sul Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Papa Francesco è intervenuto in diverse occasioni sulla sinodalità – dal Convegno Ecclesiale Nazionale, svoltosi a Firenze nel 2015, fino al recente discorso alla Diocesi di Roma – delineandone ragioni, finalità e

modalità di fondo e insistendo sull'ascolto «dal basso», attraverso la consultazione capillare del Popolo di Dio, per intercettarne il «senso di fede», in un dialogo costante con il Magistero. Il processo sinodale, che si aprirà tra poche settimane in tutte le Chiese del mondo, rappresenta una grande opportunità anche per le Chiese in Italia.

Il Consiglio ha confermato la scelta di assumere il primo anno del Sinodo universale, che partirà dalle singole diocesi, come primo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Ha poi approvato un Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e agli operatori pastorali, che offre una lettura spirituale dell'esperienza sinodale, e una Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà, che invita a sentirsi partecipi del percorso. È stato infine tracciato un crono-programma che si distende per l'intero quinquennio 2021-2025. Tutti i materiali, insieme ad alcune schede metodologiche che aiuteranno le comunità cristiane a vivere al meglio il percorso, verranno messi a disposizione nel sito web dedicato, che sarà on line nei prossimi giorni.

Il Cammino inizierà con il biennio dell'ascolto (2021-2023), ovvero con una fase narrativa che raccoglierà in un primo anno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire, sulla base delle domande preparate dal Sinodo dei Vescovi su "partecipazione, comunione e missione"; nell'anno seguente si concentrerà invece su alcune priorità pastorali, per approfondirle. I Vescovi hanno insistito sulla proposta di un coinvolgimento il più ampio possibile, cercando di interessare non solo i praticanti, ma anche coloro che si sentono ai margini o al di fuori dell'esperienza ecclesiale.

Seguirà una fase sapienziale, nella quale l'intero Popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà in profondità quanto sarà emerso nelle consultazioni capillari (2023-24). Un momento assembleare nel 2025, da definire, cercherà di assumere alcuni orientamenti profetici e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio. L'Assemblea Generale Straordinaria, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 novembre 2021, sul tema "Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione", e il Consiglio Episcopale Permanente dovranno deliberare alcune scelte in ordine alla composizione del Comitato nazionale che accompagnerà il Cammino sinodale e ad alcune modalità operative. L'Assemblea stessa – di cui è stato approvato l'ordine del giorno – è pensata come momento sinodale tra i Vescovi.

Grido di dolore, dignità della vita, tutela della salute

Nel corso dei lavori sono risuonate le parole di Papa Francesco che, nel discorso rivolto all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita, è tornato a denunciare con forza la «cultura dello scarto» che accomuna bambini e anziani. All'aborto – «un'abitudine che è bruttissima, è proprio un omicidio» – si affianca infatti la tendenza a mettere da parte le persone anziane, spesso vittime di quella «eutanasia "nascosta"» che consiste in cure non adeguate.

Queste parole hanno trovato un'eco significativa nella preoccupazione espressa dal Cardinale Presidente in merito a un eventuale referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente. Aiutare a morire – hanno ribadito i Vescovi – non è una conquista di civiltà né di libertà, ma una pericolosa affermazione della deriva efficientista e nichilista che serpeggia nella società.

L'inquietudine per la prospettiva di un referendum impegna maggiormente a rivolgere l'attenzione verso coloro che manifestano consapevolmente degli interrogativi sul senso del vivere e del morire, soprattutto in questo tempo di smarrimento: la Chiesa intende farsene carico affinché le loro domande trovino persone e comunità capaci di ascoltarne le cause profonde, spesso rintracciabili in una malattia senza apparente via di uscita. Solo grazie all'ascolto, infatti, potranno scaturire quell'accompagnamento e quell'aiuto necessari a far ritrovare ragioni di vita.

Restano, in ogni caso, di fondamentale importanza lo studio e l'applicazione, ampliandone la diffusione, delle cure palliative e delle terapie del dolore. La tutela della salute e l'analisi delle forme più gravi delle malattie chiamano in causa la Chiesa nell'accogliere il grido di dolore di chi ha smarrito, provato duramente nel quotidiano, il senso stesso del mistero della vita e della morte.

Dal Cardinale Presidente anche un monito per la tragedia delle morti sul lavoro, che continua a seminare sofferenza e lutto in ogni angolo del Paese. «Si tratta di un'emergenza – ha affermato – che chiama in causa Governo, Istituzioni e società civile e che richiede una strategia nazionale unitaria: bisogna trasformare l'indignazione in fatti concreti, in investimenti precauzionali e controlli adeguati. Serve cioè un supplemento di responsabilità da parte di tutti, in particolare degli imprenditori tenuti a garantire ai lavoratori condizioni di sicurezza e di tutela della salute».

Non spegnere i riflettori sulla drammatica situazione dell'Afghanistan

Il Consiglio Permanente non ha mancato di volgere lo sguardo anche al di fuori dei confini nazionali. La situazione in Afghanistan rimane drammatica

e incerta anche se i riflettori sul Paese si sono quasi spenti. Lo sforzo messo in campo dalle nostre comunità per l'accoglienza e la protezione internazionale degli afghani arrivati con i numerosi ponti aerei è stato esemplare, così come lodevole è stata la risposta da parte delle diverse forze politiche. La Chiesa in Italia, che si è resa subito disponibile a supportare tale impegno, si augura che la stessa sollecitudine abbracci anche gli afgani che nei prossimi mesi si metteranno in cammino per raggiungere l'Europa attraverso la rotta balcanica e il Mediterraneo. Ogni respingimento infatti negherebbe un diritto fondamentale del popolo afgano, che scappa da guerra e violenza. L'auspicio, hanno sottolineato i Vescovi, è che il diritto alla protezione internazionale sia tutelato non solo per gli afghani ma anche per gli uomini e le donne in fuga da 70 Paesi, che arrivano via terra e via mare sia in Italia che in Europa. Come ha detto il Papa, dopo la preghiera dell'Angelus di domenica 26 settembre 2021, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: «Non chiudiamo le porte alla loro speranza».

Comunicazioni

Settimana Sociale. Al Consiglio Permanente è stato presentato il programma dell'appuntamento di Taranto al quale prenderanno parte 142 Vescovi, 670 delegati di 218 diocesi, tra cui numerosi giovani, in rappresentanza delle comunità ecclesiali che in questi mesi hanno riflettuto a livello locale a partire dall'Instrumentum Laboris. L'evento prevede momenti di approfondimento e confronto con esperti, esponenti del mondo politico, ecclesiale, civile e culturale, testimonianze, lavori di gruppo ed elaborazione di proposte concrete. L'obiettivo è quello di avviare una transizione ispirata dalla prospettiva dell'ecologia integrale, con un percorso che continui anche dopo la Settimana Sociale.

Mediterraneo. Nel corso dei lavori, i Vescovi hanno ricevuto un aggiornamento sull'Incontro del Mediterraneo, che si terrà a Firenze, la città di Giorgio La Pira, dal 23 al 27 febbraio 2022. L'evento, che – come accaduto a Bari nel 2020 – coinvolgerà i Vescovi cattolici di Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum, si svilupperà attorno al tema della cittadinanza, nell'ottica della Laudato si' e della Fratelli tutti. È questo infatti un nodo essenziale per affrontare le crisi che viviamo: se la città è il luogo dove la fraternità universale diventa concreta o dove, a causa dell'indifferenza e della diffidenza, si fanno largo la solitudine e la violenza, la cittadinanza non è solo un dato anagrafico, ma lo spazio in cui si costruiscono relazioni di giustizia, accoglienza, crescita comune.

Congresso Eucaristico. Il Consiglio Episcopale Permanente ha poi approvato il tema del Congresso Eucaristico Nazionale: "Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale". Questo appuntamento, che si terrà dal 22 al 25 settembre 2022 a Matera, è parte integrante del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, in quanto manifestazione di una Chiesa che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale. A fare da filo rosso alle giornate sarà, dunque, il tema del "pane" che richiama quello della comunione, della partecipazione e della missione, in un'ottica di conversione ecologica, pastorale e culturale. Il Congresso, che si porrà nel solco dell'esperienza vissuta a Genova nel 2016, metterà al centro le famiglie, i giovani, i consacrati, i sacerdoti e gli ultimi.

Tribunali. Ai Vescovi è stata presentata l'attività dei Tribunali Ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale in relazione alla ripartizione dei contributi. Il 2021 è il terzo anno di applicazione delle nuove Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale. È stata dunque condivisa la realtà del servizio dei Tribunali operanti in Italia, dei percorsi giuridico-pastorali che tendono a una maggiore sensibilizzazione e conoscenza da parte dei fedeli del servizio dei Tribunali ecclesiastici, sono state offerte valutazioni di tipo amministrativo insieme a un resoconto del fondo per i meno abbienti, che si colloca nel percorso di una sempre maggiore gratuità dei procedimenti.

Varie

Il Consiglio Permanente ha approvato sia il Messaggio per la 71ª Giornata nazionale del Ringraziamento – che sarà celebrata il 7 novembre 2021 – incentrato sul tema "Lodate il Signore della terra (…) voi, bestie e animali domestici (Sal 148,10). Gli animali, compagni della creazione sia quello per la 44ª Giornata per la vita – fissata per domenica 6 febbraio 2022 – dedicato al tema Custodire ogni vita. "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15).

Ai Vescovi è stato infine offerto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Il Consiglio ha ringraziato per quanto fatto finora, invitando a proseguire nello studio delle questioni aperte.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alla nomina dei membri delle Commissioni Episcopali, i cui Presidenti erano stati eletti nel corso dell'Assemblea Generale tenuta nel maggio 2021. Di ciascuna Commissione Episcopale fa parte un Vescovo emerito, indicato dalla Presidenza.

Le Commissioni Episcopali per il quinquennio 2021-2026 risultano così composte:

– **Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi**

BRAMBILLA S.E.R. Mons. Franco Giulio, Vescovo di Novara, Presidente; BELLANDI S.E.R. Mons. Andrea, Arcivescovo di Salerno – Campagna – Acerno; BODO S.E.R. Mons. Cristiano, Vescovo di Saluzzo; GISANA S.E.R. Mons. Rosario, Vescovo di Piazza Armerina; MIGLIAVACCA S.E.R. Mons. Andrea, Vescovo di San Miniato; MORRONE S.E.R. Mons. Fortunato, Arcivescovo di Reggio Calabria – Bova; PIAZZA S.E.R. Mons. Orazio Francesco, Vescovo di Sessa Aurunca; PIZZIOLO S.E.R. Mons. Corrado, Vescovo di Vittorio Veneto; SANNA S.E.R. Mons. Ignazio, Arcivescovo emerito di Oristano; SPINA S.E.R. Mons. Angelo, Arcivescovo di Ancona – Osimo.

– **Commissione Episcopale per la liturgia**

BUSCA S.E.R. Mons. Gianmarco, Vescovo di Mantova, Presidente; CAIAZZO S.E.R. Mons. Antonio Giuseppe, Arcivescovo di Matera – Irsina; DI PIETRO S.E.R. Mons. Cesare, Vescovo ausiliare di Messina – Lipari – Santa Lucia del Mela; NOLÈ S.E.R. Mons. Francescantonio, Arcivescovo di Cosenza – Bisignano; OGLIARI P. Ab. D. Donato, Abate Ordinario di Montecassino; PAPPALARDO S.E.R. Mons. Salvatore, Arcivescovo emerito di Siracusa; ROSA P. Ab. D. Diego Gualtiero, Abate Ordinario di Monte Oliveto Maggiore; SACCHI S.E.R. Mons. Gianni, Vescovo di Casale Monferrato.

– **Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute**

REDAELLI S.E.R. Mons. Carlo Roberto Maria, Arcivescovo di Gorizia, Presidente; ACCOLLA S.E.R. Mons. Giovanni, Arcivescovo di Messina – Lipari – Santa Lucia del Mela; PALMIERI S.E.R. Mons. Giampiero, Arcivescovo Vicegerente di Roma; PERI S.E.R. Mons. Calogero, Vescovo di Caltagirone; REGATTIERI S.E.R. Mons. Douglas, Vescovo di Cesena – Sarsina; SAVINO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Cassano all'Jonio; SOLMI S.E.R. Mons.

Enrico, Vescovo di Parma; TUZIA S.E.R. Mons. Benedetto, Vescovo emerito di Orvieto – Todi.

– **Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata**
MARTINELLI S.E.R. Mons. Paolo, Vescovo ausiliare di Milano, Presidente; AIELLO S.E.R. Mons. Arturo, Vescovo di Avellino; CETOLONI S.E.R. Mons. Rodolfo, Vescovo emerito di Grosseto; D'ASCENZO S.E.R. Mons. Leonardo, Arcivescovo di Trani – Barletta – Bisceglie; MANETTI S.E.R. Mons. Stefano, Vescovo di Montepulciano – Chiusi – Pienza; MORFINO S.E.R. Mons. Mauro Maria, Vescovo di Alghero – Bosa; PALLETTI S.E.R. Mons. Luigi Ernesto, Vescovo di La Spezia – Sarzana – Brugnato; PISANELLO S.E.R. Mons. Vincenzo, Vescovo di Oria.

– **Commissione Episcopale per il laicato**
SPINILLO S.E.R. Mons. Angelo, Vescovo di Aversa, Presidente; BATTAGLIA S.E.R. Mons. Domenico, Arcivescovo di Napoli; MANENTI S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Senigallia; MAZZA S.E.R. Mons. Carlo, Vescovo emerito di Fidenza; MILITO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Oppido Mamertina – Palmi; PIZZIOL S.E.R. Mons. Beniamino, Vescovo di Vicenza; TARDELLI S.E.R. Mons. Fausto, Vescovo di Pistoia; TREMOLADA S.E.R. Mons. Pierantonio, Vescovo di Brescia.

– **Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita**
GIULIETTI S.E.R. Mons. Paolo, Arcivescovo di Lucca, Presidente; ANSELMI S.E.R. Mons. Nicolò, Vescovo ausiliare di Genova; CASTELLANI S.E.R. Mons. Benvenuto Italo, Arcivescovo emerito di Lucca; CIPOLLA S.E.R. Mons. Claudio, Vescovo di Padova; DAMIANO S.E.R. Mons. Alessandro, Arcivescovo di Agrigento; GERVASONI S.E.R. Mons. Maurizio, Vescovo di Vigevano; NAPOLIONI S.E.R. Mons. Antonio, Vescovo di Cremona; PASCARELLA S.E.R. Mons. Gennaro, Vescovo di Pozzuoli e di Ischia.

– **Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese**
SATRIANO S.E.R. Mons. Giuseppe, Arcivescovo di Bari – Bitonto, Presidente; ACCROCCA S.E.R. Mons. Felice, Arcivescovo di Benevento; BADINI CONFALONIERI S.E.R. Mons. Alfonso, Vescovo emerito di Susa; CORAZZA S.E.R. Mons. Livio, Vescovo di Forlì – Bertinoro; MOSCONE S.E.R. Mons. Franco,

Arcivescovo di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo; OLIVA S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Locri – Gerace e Amministratore Apostolico di Mileto – Nicotera – Tropea; PELLEGRINI S.E.R. Mons. Giuseppe, Vescovo di Concordia – Pordenone; VEGEZZI S.E.R. Mons. Giuseppe Natale, Vescovo ausiliare di Milano.

– **Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo**

OLIVERO S.E.R. Mons. Derio, Vescovo di Pinerolo, Presidente; BRUGNARO S.E.R. Mons. Francesco Giovanni, Arcivescovo emerito di Camerino – San Severino Marche; FILIPPINI S.E.R. Mons. Roberto, Vescovo di Pescia; MALVESTITI S.E.R. Mons. Maurizio, Vescovo di Lodi; MUSER S.E.R. Mons. Ivo, Vescovo di Bolzano – Bressanone, Bozen – Brixen; OLIVERIO S.E.R. Mons. Donato, Vescovo di Lungro, PAOLUCCI BEDINI S.E.R. Mons. Luciano, Vescovo di Gubbio; SABA S.E.R. Mons. Gian Franco, Arcivescovo di Sassari.

– **Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università**

GIULIODORI S.E.R. Mons. Claudio, Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Presidente; CERRATO S.E.R. Mons. Edoardo Aldo, Vescovo di Ivrea; GIANOTTI S.E.R. Mons. Daniele, Vescovo di Crema; LEUZZI S.E.R. Mons. Lorenzo, Vescovo di Teramo – Atri; MARANGONI S.E.R. Mons. Renato, Vescovo di Belluno – Feltre; MARCONI S.E.R. Mons. Nazzareno, Vescovo di Macerata – Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia; MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, Vescovo emerito di Acqui; PANZETTA S.E.R. Mons. Angelo Raffaele, Arcivescovo di Crotone – Santa Severina e Amministratore Apostolico 'sede vacante' di Catanzaro – Squillace; RONCARI S.E.R. Mons. Gianni, Vescovo di Pitigliano – Sovana – Orbetello e di Grosseto; SECCIA S.E.R. Mons. Michele, Arcivescovo di Lecce.

– **Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**

RENNA S.E.R. Mons. Luigi, Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano, Presidente; ALFANO S.E.R. Mons. Francesco, Arcivescovo di Sorrento – Castellammare di Stabia; ARNOLFO S.E.R. Mons. Marco, Arcivescovo di Vercelli; BREGANTINI S.E.R. Mons. Giancarlo Maria, Arcivescovo di Campobasso – Boiano; GHIRELLI S.E.R. Mons. Tommaso, Vescovo emerito di Imola; LAGNESE S.E.R. Mons. Pietro, Vescovo di Caserta; MARCIANTE S.E.R. Mons. Giusep-

pe, Vescovo di Cefalù; RUZZA S.E.R. Mons. Gianrico, Vescovo di Civitavecchia – Tarquinia e Amministratore Apostolico di Porto – Santa Rufina; TOMASI S.E.R. Mons. Michele, Vescovo di Treviso; TOSO S.E.R. Mons. Mario, Vescovo di Faenza – Modigliana.

– **Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali**
POMPILI S.E.R. Mons. Domenico, Vescovo di Rieti e Amministratore Apostolico 'sede vacante' di Ascoli Piceno, Presidente; CACUCCI S.E.R. Mons. Francesco Paolo, Arcivescovo emerito di Bari – Bitonto; CEVOLOTTO S.E.R. Mons. Adriano, Vescovo di Piacenza – Bobbio; FAVALE S.E.R. Mons. Giuseppe, Vescovo di Conversano – Monopoli; GERVASI S.E.R. Mons. Dario, Vescovo ausiliare di Roma; LIBANORI S.E.R. Mons. Daniele, Vescovo ausiliare di Roma; MOSCIATTI S.E.R. Mons. Giovanni, Vescovo di Imola; SANGUINETI S.E.R. Mons. Corrado, Vescovo di Pavia; TISI S.E.R. Mons. Lauro, Arcivescovo di Trento; VALENTINETTI S.E.R. Mons. Tommaso, Arcivescovo di Pescara – Penne.

– **Commissione Episcopale per le migrazioni**
PEREGO S.E.R. Mons. Gian Carlo, Arcivescovo di Ferrara – Comacchio, Presidente; AGOSTINELLI S.E.R. Mons. Franco, Vescovo emerito di Prato; AGNESI S.E.R. Mons. Franco Maria Giuseppe, Vescovo ausiliare di Milano; AMBARUS S.E.R. Mons. Benoni, Vescovo ausiliare di Roma; CHECCHINATO S.E.R. Mons. Giovanni, Vescovo di San Severo; LOJUDICE S.Em. Card. Augusto Paolo, Arcivescovo di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino; LOREFICE S.E.R. Mons. Corrado, Arcivescovo di Palermo; PRASTARO S.E.R. Mons. Marco, Vescovo di Asti.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto anche alle seguenti nomine:
– Consiglio per gli Affari Giuridici: MIGLIAVACCA S.E.R. Mons. Andrea, Vescovo di San Miniato, Presidente; GIOMBANCO S.E.R. Mons. Guglielmo, Vescovo di Patti; LOVIGNANA S.E.R. Mons. Franco, Vescovo di Aosta; MIRAGOLI S.E.R. Mons. Egidio, Vescovo di Mondovì; PAVANELLO S.E.R. Mons. Pierantonio, Vescovo di Adria – Rovigo.
– Vescovi membri della Presidenza della Caritas Italiana: REGATTIERI S.E.R. Mons. Douglas, Vescovo di Cesena – Sarsina; SAVINO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Cassano all'Jonio.

– Collegio dei Revisori dei Conti della Conferenza Episcopale Italiana: CAPUTO S.E.R. Mons. Tommaso, Arcivescovo – Prelato di Pompei, Presidente; CIATTINI S.E.R. Mons. Carlo, Vescovo di Massa Marittima – Piombino; FORNABAIO Dott. Lelio.
– Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto: PENNASSO Don Valerio (Alba).
– Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Caritas Italiana: FRANCESCONI Don Claudio, Economo della CEI, con decorrenza 1° ottobre 2021.
– Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes: FRANCESCONI Don Claudio, Economo della CEI, con decorrenza 1° ottobre 2021.
– Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto: LOVIGNANA S.E.R. Mons. Franco, Vescovo di Aosta.
– Presidente del Centro Azione Liturgica (CAL): MANIAGO S.E.R. Mons. Claudio, Vescovo di Castellaneta.
– Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici polacchi in Italia: GŁÓWCZYK Mons. Jan Antoni (Tarnów, Polonia).
– Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC): DIANA Don Mario (Bari – Bitonto).
– Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR): MARRAPODI Don Francesco (Reggio Calabria – Bova).
– Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGESC): SCHIBOTTO Don Massimo, sdb.

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

RIUNIONE DEL 19 MAGGIO 2021 - 3°/2021

Mercoledì 19 Maggio 2021presso la Sala "Mons. Pasquale Macchi" del Palazzo Apostolico di Loreto (AN) si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.45, dopo la recita dell'Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l'Ordine del Giorno trasmesso a domicilio per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono altresì presenti: S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista. È presente S.E. Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti e Amministratore Apostolico di Ascoli Piceno.

La riunione si svolge nel rispetto della normativa anti COVID-19. Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione spirituale.

Il Card. Menichelli presenta la riflessione incentrata sul brano di Gv 15,15-17. In questo tempo di Pasqua siamo invitati in modo particolare, non solo a 'conoscere' le cose pasquali ma a trasmettere il comando che abbiamo ricevuto dal Signore: *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. (...) Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati*. Vivere questo comandamento ci permette di comprendere ed annunciare che la scelta che Dio ha fatto verso l'umanità è una scelta d'amore. Solamente accettandola essa produce come frutto gioia e pace interiore.

2. Approvazione del Verbale precedente.

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione del 17 Marzo 2021.

3. Comunicazioni del Presidente.

Mons. Coccia informa i confratelli su alcune questioni trattate nella sessione primaverile del Consiglio Permanente della CEI tenutasi a Roma nei giorni 22/24 marzo 2021:

– La prossima Assemblea Generale della CEI si svolgerà a Roma dal 24 al 27 Maggio 2021, all'Ergife Hotel. Il programma e le informazioni particolareggiate sull'accesso ai lavori dell'Assemblea sono stati trasmessi ai singoli Vescovi dalla Segreteria Generale della CEI;
– Nel corso dei lavori sono stati trattati anche argomenti riguardanti la formazione alla vita sacerdotale evidenziandone la complessità e le sfide educative che attendono oggi i seminari;
– Ci si è anche confrontati sulla presenza dei presbiteri provenienti da altri paesi sottolineandone le prospettive ed i nuovi orizzonti pastorali che tale presenza implica.
– Per quanto riguarda l'applicazione della Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» *Spiritus Domini* di Papa Francesco sulla modifica del can 2030 §1 del CJC circa l'accesso delle persone di sesso femminile al ministero istituito del lettorato e dell'accolitato, nonché la Lettera apostolica in forma di «Motu Proprio» *Antiquum Ministerium* con la quale Papa Francesco ha istituito il ministero del catechista, gli Uffici competenti della CEI provvederanno ad una ricognizione della situazione attuale nelle singole Diocesi italiane e successivamente se ne discuterà nel Consiglio Permanente per avere indicazioni pastorali precise.

Gli esercizi spirituali annuali dei Vescovi delle Marche, si svolgeranno dal 25 al 29 ottobre 2021 ad Assisi e verranno predicati dal Rev.do Don Andrea Andreozzi – Rettore del Seminario Regionale Umbro. Per le questioni organizzative viene incaricato Mons. Marconi.

Il Presidente informa del dialogo/confronto, promosso dalla Regione Marche, riguardante la nuova proposta di legge regionale sulla famiglia. Nella discussione emerge che tale dialogo va apprezzato, ma che i Vescovi non vogliono che tale confronto possa essere visto come ingerenza nella legislazione regionale. Comunque sono contenti di questo spirito di collaborazione costruttiva.

4. Ipotesi del cammino sinodale.

Mons. Coccia presenta brevemente la relazione di Mons. Brambilla, esposta nel corso dell'ultimo Consiglio Permanente della CEI, dal titolo: *Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita – per immaginare il "cammino sinodale"*.

L'argomento verrà trattato in modo più approfondito nel corso della prossima Assemblea Generale della CEI e solamente dopo si potrà avere una visione più precisa dell'argomento. Emerge comunque la necessità di avviare questo 'cammino sinodale' a cominciare da noi, in modo da poter essere come vescovi segni concreti di sinodalità nella chiesa particolare e nella chiesa universale.

5. Istituto Teologico Marchigiano e Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche "Redemptoris Mater" – continuazione della riflessione della riunione precedente.

Il Rettore della Pontificia Università Lateranense, alla quale è aggregato il nostro Istituto Teologico Marchigiano, chiede, ove possibile, di indirizzare per il proseguimento degli studi di licenza o dottorato i sacerdoti come anche i laici delle Marche presso le facoltà della PUL.

Per quanto riguarda l'ITM si ha la necessità di formare futuri docenti stabili per la liturgia e la teologia pastorale, in quanto a breve tali materie non avranno più i docenti stabili attuali.

La discussione prosegue sull'opportunità ed eventualità di procedere con le iscrizioni all'ISSR per il nuovo Anno Academico 2021/2022. Nella situazione attuale, con la progressiva chiusura dei due poli della FAD (Ascoli Piceno e Pesaro) il numero degli iscritti è in forte calo. Considerando la complessità della questione, anche in considerazione di alcune proposte che vedrebbero la unificazione di corsi tra l'ITM e l'ISSR, appare opportuno poter avere un confronto con Mons. Valentino Bulgarelli, Sottosegretario della CEI e Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi di teologia e di scienze religiose della CEI, possibilmente nella prossima riunione della nostra Conferenza. Mons. Coccia ricorda che dobbiamo dare le risposte concrete in tempi brevi, in modo da comunicare le nostre decisioni ai rispettivi responsabili degli Istituti. Viene proposto di istituire una commissione per poter approfondire tale eventualità. Nella prossima riunione del 17 Giugno dopo aver ascoltato Mons. Bulgarelli, si deciderà in merito.

6. Audizione del Rev.do Don Gianni De Robertis, Direttore della Migrantes.

Alle ore 12.04 viene introdotto Rev.do Don Gianni De Robertis, Direttore Nazionale della Fondazione Migrantes, accompagnato dal Rev.do P. Renato Zilio c.s., incaricato regionale. Dopo la presentazione della breve relazione sulla situazione generale, nella discussione emergono alcune necessità:

– La presenza degli immigrati non può essere ridotta a mera questione di carità;

– Dobbiamo avere presenti i profondi mutamenti che sono avvenuti in Italia negli ultimi 50 anni, da quando cioè sono sempre più gli stranieri che vengono in Italia, rispetto agli Italiani che emigrano all'estero;
– Bisogna ricordarsi sempre che la Migrantes era nata per accompagnare gli Italiani che emigravano in cerca di lavoro tramite le Missioni Italiane all'Estero. Oggi queste missioni sono sempre di meno e non si è in grado di garantire un servizio religioso da parte dei sacerdoti italiani;
– Trattando dell'immigrazione bisogna affrontare la questione dei nostri giovani che vanno all'estero, non trovando lavoro in Italia, e dei giovani che arrivano dall'estero in Italia per motivi di lavoro o di studio.

Don Gianni De Robertis informa inoltre che dal 23 al 27 Agosto 2021, si terrà a Loreto il Corso di Alta Formazione Migrantes dal titolo: *Costruire e custodire la casa comune*. Il corso avrà valenza nazionale e tratterà in particolare due aspetti:

Il ruolo della rete Migrantes nella promozione dell'integrazione nella cultura e nella società;

Il ruolo della rete Migrantes nell'animazione della comunità cristiana e della chiesa locale.

La Giornata Mondiale dell'Immigrato verrà celebrata a Loreto il 26 Settembre 2021. Alle ore 12.48 il relatore lascia la riunione.

7. Varie ed eventuali.

Mons. Coccia fa presente che sono pervenute alcune richieste di nomine, da parte di alcune Associazioni Regionali:
– **Azione Cattolica.** Viene nominato il Rev.do Don Andrea Tanchi (del clero della Diocesi di Ascoli Piceno) Assistente Regionale per il settore adulti;
– **Commissione Regionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport.** Il Rev.do Don Luigino Scarponi ha presentato le dimissioni dall'incarico di delegato Regionale. A seguito del confronto sui possibili candidati ed eventuale nomina di due delegati, la decisione viene rinviata ad una prossima riunione.
– **Il Preside dell'Istituto Teologico Marchigiano** chiede che venga nominato, quale economo dell'ITM il Dott. Marco Telarucci (dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo), la nomina viene conferita per un triennio.

Mons. Spina fa presente che il nostro Seminario Regionale verrà ricevuto il 10 Giugno 2021 in udienza da Papa Francesco, in occasione del 20° anniversario della Dedicazione della Cappella del Seminario. I seminaristi verranno accom-

pagnati dagli Ecc.mi membri della Commissione Episcopale per il Seminario: Mons. Coccia, Mons. Spina, Mons. Massara.

Mons. Tani informa che la Commissione Liturgica Regionale ha predisposto un canale YouTube: Liturgia Marche, che raccoglie i vari interventi di formazione avvenuti su ZOOM. Il canale WEB è raggiungibile dal seguente link https://www.youtube.com/channel/UC-Kby0N4o6GzoVSTtsldcQA.

Mons. Spina informa che la Fondazione *Buon Pastore* ha deciso di procedere alla donazione totale dell'edificio e dei terreni all'Ente Seminario. Solo un piccolo frustolo di terreno verrà concesso in comodato gratuito alla Parrocchia confinante per lo svolgimento delle proprie attività pastorali.

Alle ore 13.54, termina la riunione.

✠ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

RIUNIONE DEL 17 GIUGNO 2021 - 4°/2021

Giovedì 17 Giugno 2021 presso la Sala "Mons. Pasquale Macchi" del Palazzo Apostolico di Loreto (AN) si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.47, dopo la recita dell'Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l'Ordine del Giorno trasmesso a domicilio per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono assenti giustificati gli Ecc.mi: S.E. Mons. Domenico Pompilli, Vescovo di Rieti e Amministratore Apostolico di Ascoli Piceno e S.E. Mons. Carlo Bresciani, Vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Dott. Luigi Fedrighelli, dell'Arcidiocesi di Urbino, provvede al collegamento on-line utilizzato durante la riunione.

La riunione si svolge nel rispetto della normativa anti COVID-19. Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Approvazione del Verbale precedente.

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione del 19 Maggio 2021.

2. Comunicazioni del Presidente.

Mons. Coccia riferisce su seguenti questioni:

– L'Udienza del nostro Seminario Regionale col Santo Padre del 10 Giugno 2021 alla quale hanno partecipato i seminaristi, Ecc.mi membri della Commissione Episcopale per il Seminario e i formatori. Il testo del discorso è stato consegnato nella cartella.
– Il Dicastero per i Laici, Famiglia e Vita ha trasmesso gli *Orientamenti pastorali per la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù nelle Chiese particolari*, da celebrarsi nella Solennità del Cristo Re. Mons. Marconi, in qualità del Vescovo delegato coinvolgerà la Commissione regionale al fine di vedere le migliori possibilità e opportunità per la sua celebrazione della GMG nella nostra regione, tenendo conto soprattutto delle normative anti COVID-19.

– Il 26 Settembre 2021 sarà celebrata, a Loreto, la Giornata Mondiale del Migrante.
– Dal 27 al 29 Settembre si svolgerà il Consiglio Episcopale Permanente della CEI. In questa occasione sarà esaminato il documento degli Orientamenti pastorali del cammino sinodale della Chiesa che è in Italia. Tale documento dovrà essere approvato dall'Assemblea generale della CEI che si terrà a Roma dal 22 al 25 Novembre 2021.
– Dal 21 al 24 Ottobre 2021 si svolgerà a Taranto la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.
– Gli Esercizi Spirituali dei Vescovi marchigiani si svolgeranno ad Assisi dal 25 al 29 Ottobre 2021. Gli aspetti organizzativi sonoaffidati a Mons. Marconi.

3. Audizione del Prof. Alessandro Valenza, docente presso Università di Macerata sul *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Riflessioni per il nostro territorio* – ore 09.45 – modalità on-line.

L'audizione, contrariamente a quanto indicato in precedenza, si svolge in presenza. Dopo una breve presentazione Mons. Coccia cede la parola al Prof. Valenza che ringrazia per l'invito e la possibilità di presentare il PNRR agli Ecc.mi Presuli. Il relatore evidenzia seguenti questioni:
– Inserimento del PNRR all'interno delle politiche europee;
– Le regole del PNRR;
– PNRR nelle Marche.

Il problema fondamentale riguarda il fatto che fino ad oggi il PNNR è stato 'retrospettivo' si giustificavano scelte già fatte, senza programmazioni future. La Commissione Europea, per la prima volta nella storia, si è indebitata sui mercati, i soldi saranno erogati agli Stati solamente dopo aver raggiunto gli obiettivi prefissati. Nelle Marche sono stati previsti i seguenti interventi, per i quali sono state già localizzate precise risorse:
– Rafforzamento della linea ferroviaria Orte-Falconara;
– Potenziamento e velocizzazione della linea ferroviaria adriatica da Nord a Sud.

Altre risorse destinate al territorio non sono ancora state localizzate:
– Investimento 2.4 – Sicurezza sismica nei luoghi di culto, restauro del patrimonio culturale del Fondo Edifici di Culto e siti di ricovero per le opere d'arte (Recovery Art);
– Investimento 4.3 – Caput Mundi-Next Generatione EU per grandi eventi turistici;

– M1C3 – Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale religioso e rurale;
– Investimento 2.2 – Interventi su resilienza climatica.

Come si può evincere da quanto sopra, nella Regione c'è bisogno di fare una seria riflessione su alcuni rischi: demografico, climatico ed industriale. Questo piano è una grande opportunità, ma c'è un serio rischio di non avere la capacità tecnica per ottemperare a tutti i vincoli del PNRR. Questa è una realtà nuova e una scommessa sul futuro, ma dovranno essere osservate tutte le scadenze, in quanto i soldi la Regione li riceverà solamente dopo aver raggiunto gli obiettivi prefissati.

Tutti i presenti ringraziano Prof. Valenza per la sua puntuale esposizione, che dovrebbe essere approfondita. Gli Ecc.mi ritengono che la Chiesa marchigiana, da parte sua dovrà sempre di più ragionarenon tanto sulle cose da fare quanto piuttosto su come presentare la proposta cristiana in un contesto socio-culturale mutato. Alle ore 10.52 il relatore lascia la riunione. Successivamente sono stati trasmessi, Via E-Mail i seguenti documenti: PNRR e le slides che Prof. Valenza ha preparato per la riunione odierna.

4. Audizione di Mons. Valentino Bulgarelli, Sottosegretario della CEI e Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi di teologia e di scienze religiose della CEI – ore 10.45 – modalità on-line.

Alle ore 11.17 inizia l'audizione, on-line di Mons. Valentino Bulgarelli. Mons. Coccia presenta brevemente la situazione attuale dell'ISSR delle Marche e dell'ITM e chiede qualche suggerimento riguardo ad una eventuale e successiva revisione dell'ISSR, in riferimento ai più recenti pronunciamenti della Santa Sede. Il relatore informa che Mons. Gianotti sta incontrando in questo periodo gli Istituti della Lombardia e del Triveneto, dove si riscontrano più criticità dovute soprattutto ad alto numero degli Istituti. Per quanto riguarda i documenti della Santa Sede, al momento la CEI sta aspettando le risposte ad alcuni quesiti che sono stati posti. Fino a quando non pervengono le risposte non è possibile pronunciarsi. Le questioni più urgenti sono: la doppia stabilità dei docenti, riconoscimento dei titoli accademici rilasciati dagli ISSR.

Riguardo alla questione di unificare gli Uffici amministrativi dell'ITM con quelli dell'ISSR marchigiani (economato e segreteria) Mons Bugarelli non vede nessuna difficoltà, si tratta comunque di aspetti organizzativi che non hanno incidenza sulla didattica. Gli attuali Statuti definiscono che ogni Istituto debba avere un economo, un bibliotecario e un segretario, ma nulla vieta che queste

funzioni possano essere ricoperte dalla stessa persona, con due nomine distinte per ogni ente. Per quanto riguardala proposta di unificare ITM e ISSR con due percorsi differenziati sull'esempio di Assisi, si potrebbe iniziare a parlare con i docenti al fine di una eventuale predisposizione dei programmi per alcune materie comuni ai due percorsi, mantenendo magari un programma più ampio per coloro che frequentano ITM. Anche allo stato attuale, con due enti distinti tale soluzione potrebbe essere applicata. Per quanto riguarda gli orari delle lezioni, tenendo conto che ITM ha due sedi: Ancona e Fermo, una di queste potrebbe proporre insegnamento in orario pomeridiano, in modo di facilitare coloro che sono iscritti all'ISSR.

Attualmente la nostra struttura accademica dell'ISSR "Redemptoris Mater" denuncia carenza di iscritti. I due poli della FAD: Ascoli Piceno e Pesaro, vanno verso la chiusura, a motivo della mancanza di studenti. La loro eventuale chiusura porterebbe anche all'abbattimento dell'impegno finanziario per l'ISSR. Risulta importante che l'ISSR di Ancona possa raggiungere il numero minimo degli iscritti per dare vita al primo anno. Attualmente nel complesso non possiamo vantare i numeri sufficienti per proseguire le attività. Come già deciso nella precedente riunione della CEM, si rimane in attesa di conoscere il numero di coloro che hanno fatto la preiscrizione al primo anno. Le preiscrizioni verranno 'prese' anche nelle sedi di Ascoli Piceno e di Pesaro, ma confluiranno nella sede di Ancona. Una volta conosciuti i numeri (raggiungimento dei 15 studenti) verrà presa la decisione se dare vita al primo anno o meno. I dati dovrebbero pervenire prima della prossima riunione del 22 settembre p.v. nella quale i Vescovi dovranno prendere la decisione definitiva.

Gli Ecc.mi Presuli ringraziano Mons. Bugarelli per i chiarimenti ricevuti e si propongono di invitare Mons. Gianotti a una delle prossime riunioni della CEM. Alle ore 12.26 viene chiuso il collegamento.

5. Prima riflessione sul *cammino sinodale* delle Chiese marchigiane.

Il Presidente informa che il 09 luglio 2021 si terrà un Consiglio Episcopale Permanente straordinario, in modalità on-line, durante il quale saranno prese le decisioni riguardanti la Commissione chiamata ad elaborare un'ipotesi di cammino sinodale della chiesa italiana. Si attendono eventuali informazioni. Viene accolta, all'unanimità la proposta di anticipare la prossima riunione della CEM per il 01 Settembre 2021, qualora ci fossero già le indicazioni e si dovesse procedere con aspetti organizzativi.

6. Varie ed eventuali.

Per quanto riguarda i due recenti *Motu Proprio* (*Spiritus Domini* e *Antiqum Ministerium*), Mons. Coccia precisa che al momento non ci sono novità riguardo alla loro applicazione, si rimane in attesa dei provvedimenti superiori. Nel breve confronto emerge la questione del fatto che fino ad oggi il compito di catechisti, nelle nostre parrocchie veniva svolto da volontari (che comunque venivano formati in diversi modi a livello diocesano, vicariale e parrocchiale). Con l'istituzione di un ministero proprio, tale servizio diventerà permanente con tutto ciò che ne consegue.

Mons. Spina informa che sta procedendo la definizione della donazione degli immobili e terreni tra il Seminario Regionale e la Fondazione Buon Pastore secondo le indicazioni definite nella precedente riunione. Viene proposto di dedicare una delle prossime riunioni della CEM all'incontro con i formatori del Seminario.

L'11 Settembre 2021 nella Cattedrale di San Ciriaco, ad Ancona, alle ore 18.00, Card. Menichelli celebrerà la Santa Messa nel 10° Anniversario del Congresso Eucaristico Nazionale celebrato ad Ancona.

Mons. Vecerrica ringrazia i confratelli per l'appoggio e la vicinanza, manifestati in occasione del Pellegrinaggio Macerata-Loreto, che anche quest'anno si è svolto in maniera molto 'frugale'. Il relatore esprime anche il ringraziamento al Santo Padre per la Sua telefonata rivolta ai pellegrini.

Viene presa visione della nota, inoltrata da Mons. Bresciani, riguardante le attività del *Servizio Regionale Tutela dei Minori* svoltesi nel corso dell'anno pastorale 2020/2021.

Alle ore 13.15, termina la riunione.

✠ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

RIUNIONE DEL 22 SETTEMBRE 2021 - 5°/2021

Mercoledì 22 Settembre presso la Sala "Mons. Pasquale Macchi" del Palazzo Apostolico di Loreto (AN) si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.40, dopo la recita dell'Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l'Ordine del Giorno trasmesso a domicilio per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione compreso S. E. Mons. Domenico Pompili Amministratore Apostolico di Ascoli Piceno; sono altresì presenti: S. Em.za Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

La riunione si svolge nel rispetto della normativa anti COVID-19. Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione spirituale.

Card. Menichelli partendo dal brano di Mc 8,27-35: *La professione di fede di Pietro o il Primo annunzio della Passione*, presenta la riflessione spirituale. In questo brano è importante che ci viene detto chi è la nostra fede e non che cosa, ci vengono suggerite alcune modalità di come vivere la nostra fede. La fede non è un semplice codice morale o un insieme di precetti. La fede è una persona: Gesù Cristo Figlio di Dio dal quale arriva la nostra chiamata a costruire in Lui la nostra vita.

La fede porta ad una scelta d'amore, che ci dovrebbe condurre ad una verifica personale, in quanto scelti da Lui per il ministero episcopale. Dobbiamo sempre domandarci: *con chi ho a che fare? A chi mi devo riferire?* Necessita prendere la croce, compagna indispensabile dell'amore che soffre perché si dona. Per ciascuno di noi c'è la croce con un nome. Dobbiamo fare tesoro delle parole che Gesù rivolge a Pietroedobbiamo seguirLo con opere concrete al fine di dimostrare la nostra fede.

2. Approvazione del Verbale precedente.

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione del 17 Giugno 2021.

3. Comunicazioni del Presidente.

Mons. Coccia riferisce su seguenti questioni:

– Il Consiglio Permanente della CEI del 9 Luglio 2021 è stato incentrato sul percorso sinodale delle Chiese in Italia e la preparazione dell'Assemblea Straordinaria dei Vescovi italiani.
– Gli Esercizi Spirituali dei Vescovi Marchigiani si terranno ad Assisi nei giorni 25/29 ottobre 2021, verranno predicati dal Rev.do Don Andrea Andreozzi, rettore del Seminario Regionale Umbro. Gli aspetti organizzativi sono affidati a Mons. Marconi.
– L'Assemblea Straordinaria dei Vescovi si terrà a Roma nei giorni 22/25 Novembre 2021, a breve ci giungeranno le indicazioni precise.
– Il 10 Novembre 2021 alle ore 16.00 presso l'Istituto Teologico Marchigiano, Sede di Ancona, si terrà l'inaugurazione dell'Anno Accademico con la *Lectio magistralis* di S.Em.za Card. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.
– L'Associazione "Essere Qui" guidata dal Dott. De Rita chiede di essere ascoltata dalla CEM riguardo al testo: *Il gregge smarrito*. Viene deciso di rinviare.

Mons. Spina, riprendendo l'argomento, trattato nella precedente riunione, della nomina del Responsabile della Commissione Regionale per lo Sport, Turismo e Tempo libero, chiede che venga nominato Dott. Francesco Fioretti dell'Arcidiocesi di Fermo. Ricevuto l'assenso dell'Arcivescovo di Fermo, il Dott. Fioretti è nominato per un quinquennio.

Su richiesta del Presidente, Don Robert informa gli Ecc.mi delle precarie condizioni di salute di Mons. Conti.

4. Informativa sul Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche.

Alle ore 11.16, su richiesta di Mons. Pennacchio, viene introdotto Rev.do Don Mario Colabianchi, Vicario Giudiziale del TEIM al fine di presentare brevemente la situazione generale del Tribunale e in modo particolare dei patroni stabili. Il 31 Dicembre 2021 scade la nomina dell'Avv. Pierluigi Paoletti dall'incarico del Patrono stabile, conferita a suo tempo per un triennio. Mons. Pennacchio propone diverse soluzioni al fine di garantire il numero adeguato dei Patroni Stabili. Nella discussione viene accolta la proposta di derogare dalla decisione assunta dalla CEM, nella riunione ordinaria del 15 Giugno 2018: "*Gli Ecc.mi Coccia e Pennacchio sottopongono a votazione la proposta, da adottare come regola, che un incarico presso il TERP possa essere ricoperto, al massimo, per due mandati consecutivi. La proposta viene approvata con votazione palese (12/12)*". Viene

deciso che l'Avv. Pierluigi Paoletti sia confermato Patrono Stabile del TEIM per un biennio, al fine di concludere il quinquennio in corso, con la scadenza della nomina il 31 Dicembre 2023.

Viene inoltre accolta la proposta che il TEIM si inserisca con un convegno nel percorso regionale riguardante incontro delle famiglie previsto per l'anno prossimo. Alle ore 11.39 Don Mario Colabianchi lascia la riunione.

5. Cammino sinodale.

Il Presidente presenta brevemente il materiale contenuto nella cartella riguardante il percorso sinodale delle chiese che sono in Italia. L'apertura del percorso è prevista nelle singole Diocesi per la domenica 17 ottobre 2021, ogni Diocesi si organizzerà come ritiene più opportuno, tenendo conto delle normative di prevenzione al COVID-19, cercando di non creare assembramenti.

Per quanto riguarda gli adempimenti che ogni Diocesi deve compiere riguardo a questo percorso, si rimane in attesa delle decisioni della CEI. Nella discussione emerge la necessità che eventuali documenti, destinati al popolo di Dio non siano trattati teologici, ma di facile comprensione. Non va dimenticato inoltre che il percorso che si sta per intraprendere non è solamente *ad intra*, ma anche *ad extra* della chiesa.

6. Audizione di S.E. Mons. Daniele Gianotti, Vescovo di Crema e Presidente del Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della CEI.

Alle ore 12.13, con una breve presentazione da parte di Mons. Coccia della situazione marchigiana delle realtà accademiche ecclesiastiche, inizia audizione di Mons. Gianotti. Riguardo alla questione di un eventuale 'fusione' tra ITM e ISSR, S. E. Mons. Gianotti evidenzia la difficoltà relativa al fatto di quale ordinamento sia da adottare: percorso teologico o di scienze religiose. Risulta invece possibile nella situazione attuale, la 'fusione' di alcuni corsi.

Per quanto riguarda i docenti stabili, al momento c'è la necessità che ogni Istituto possieda i propri. La CEI ha chiesto alla Congregazione che la stabilità possa essere condivisa in più strutture accademiche, ma si rimane in attesa di risposta.

Per quanto riguarda la questione della *Licenza* dell'ITM, tenendo conto dei numeri esigui e dove risultano iscritti molti studenti *fuori corso*, il relatore propone di richiedere alla Facoltà aggregante, la pontificia Università Lateranense, una sospensione temporanea.

Il Presidente conclude la discussione evidenziando tre punti: rimane il problema della stabilità mista; va valutata la sospensione temporanea della Licenza; va concluso l'insegnamento in modalità FAD dei poli di Pesaro ed Ascoli Piceno.

Mons. Coccia sottopone agli Ecc.mi Presuli la comunicazione del Rev.do P. Roberto Cecconi, Direttore dell'ISSR, nella quale informa che le preiscrizioni per l'Anno Accademico 2021/2022 hanno raggiunto il numero minimo di 15 studenti ordinari. Viene deciso di autorizzare l'inizio dell'Anno Accademico, per il primo anno dell'ISSR nella Sede di Ancona. Alle ore 12.52 si conclude l'audizione. Inoltre il Presidente propone che in una prossima riunione della CEM si costituisca una commissione di Vescovi per affrontare il problema dell'ITM e dell'ISSR.

7. Varie ed eventuali.

Mons. Bresciani presenta la richiesta pervenuta dalla Commissione Regionale per la Pastorale Familiare, riguardante il Progetto "Semi di vento", messo a punto dagli Uffici Nazionali di Pastorale Familiare, Pastorale Giovanile e Catechesi della Conferenza Episcopale Italiana. Vengono proposti alcuni nomi che potrebbero formare un'équipe regionale che elaborerebbe le linee di attuazione del progetto. Il confronto riguarda il fatto di procedere alla nomina di una Commissione specifica a livello regionale, oppure lavorare a livello diocesano. Viene evidenziato il pericolo di andare in 'overdose' con tanti progetti. In conclusione, viene deciso che le tre Commissioni Regionali: Pastorale familiare, Pastorale Giovanile e Commissione per la Catechesi, con aiuto degli esperti proposti: Prof. Francesco Giachetta, Dott. Lorenzo Brocchi e Dott. Lorenzo Lattanzi, elaborino alcune linee guida da sottoporre alla CEM. Viene indicato come coordinatore Mons. Francesco Manenti.

Mons. Spina informa che oggi inizia l'anno formativo del Seminario Regionale. I seminaristi sono: 2 nell'anno propedeutico e 28 (dei quali 8 stranieri) nel quinquennio istituzionale.

Per quanto riguarda la donazione dell'immobile, la questione è nelle mani del notaio che sta completando tutta la documentazione necessaria.

I lavori di adeguamento sono a buon punto, il costo preventivato di circa € 200.000,00 (euroduecentomila/00) non dovrebbe subire variazioni.

Mons. Bresciani informa che, in previsione dell'incontro internazionale delle famiglie, il Santo Padre desidera che ci siano celebrazioni in ogni Diocesi (anche a causa della pandemia). Nel breve confronto viene accolta la proposta della Commissione Regionale per la Pastorale Familiare di organizzare un incontro a

Loreto nei giorni 22/26 giugno 2022 nel quale convergeranno le Diocesi marchigiane. Si rimane nell'attesa delle date del calendario generale dell'incontro internazionale per decidere la data precisa. Ogni Diocesi, comunque, si organizza per conto proprio nel valorizzare l'evento con percorsi specifici.

Mons. Dal Cin chiede a Don Bernardino Giordano di illustrare alcune iniziative organizzate dalla Prelatura di Loreto e il Santuario della Santa Casa:

– Itinerario per coppie in nuova unione (divorziate e risposate): il percorso si svolge con diversi incontri.
– Casa di Maria casa di ogni famiglia: una serie di incontri di spiritualità familiare.
– La settimana di Loreto: *Matrimonio e famiglia alla prova della storia*. Un'esperienza rivolta ai sacerdoti e religiosi per approfondire il magistero della Chiesa sul matrimonio e famiglia.

I Vescovi incoraggiano e sostengono il progetto *Famiglia* organizzato dalla Prelatura di Loreto e il Santuario dela Santa Casa al servizio del territorio marchigiano.

Gli Ecc.mi Presuli si confrontano sul nuovo Motu Proprio di Papa Francesco *Traditiones Custodes*, e la sua attuazione nelle Diocesi. Il Presidente propone che ogni Diocesi proceda in modo autonomo, per applicare il documento pontificio.

Nel fraterno confronto tra i Presuli viene ribadito che sono chiamati tutti, vescovi, sacerdoti e collaboratori, ad osservare le norme dei protocolli di prevenzione al COVID-19. Possono essere d'aiuto le indicazioni della CEI.

Mons. Pompili aggiorna i confratelli sulla situazione del Seminario Diocesano Missionario "Redemptoris Mater" di Ascoli. Gli Ecc.mi Presuli riconfermano le decisioni prese in precedenza ed espresse nella lettera del Card. Menichelli di mantenere l'unione con il Seminario Diocesano Missionario "Redemptoris Mater" di Macerata.

Alle ore 13.05, con il pranzo fraterno, termina la riunione.

✠ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

VESCOVO

LETTERA DEL VESCOVO AI FEDELI DELLA DIOCESI DI SENIGALLIA
Domenica di Pasqua, 4 aprile 2021

"Ecco, io faccio una cosa nuova… non ve ne accorgete?" (Is 43,18-19.21)

1. Una comunicazione che prosegue

Si tratta della comunicazione avviata con la mia prima Lettera alle comunità cristiane della nostra Chiesa diocesana. A suggerire quello scritto ("Perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?") era la nuova e preoccupante situazione di pandemia provocata dalla rapida diffusione di un minuscolo e aggressivo virus, il Covid 19. Scrivevo allora che «Quanto ci è accaduto e stiamo vivendo c'interpella come credenti su tanti fronti, c'impegna in un discernimento il cui obiettivo è quello d'individuare la direzione da dare alla nostra vita personale e alla vita delle nostre comunità, d'individuare le scelte da compiere in fedeltà al Signore». In quei mesi contavamo su un rapido superamento della situazione, rassicurati anche dall'affermazione, da molti condivisa,che "tutto sarebbe andato bene".

Non è successo come speravamo, anzi. in autunno il virus è apparso ancora più devastante e diffuso dei mesi precedenti. La preoccupazione iniziale ha lasciato il posto a un progressivo scoraggiamento, tanto che segnalavo nella Lettera per Natale ("Consolate, consolate il mio popolo…"): «In questo tempo di pandemia… ci riconosciamo come un popolo da "consolare", un popolo bisognoso di una speranza forte, più forte di quelle che abbiamo costruito con le nostre mani e che sembrano sgretolarsi sotto i colpi di un minuscolo virus».

A un anno di distanza in questa prolungata e devastante situazione, corriamo il rischio di ritenere il tempo che stiamo vivendo un tempo "sospeso", un tempo dove, per le tante limitazioni, non è possibile agire, un tempo abitato solo dalla sofferenza, dai tanti disagi e dal desiderio di uscire in fretta da questa condizione.

Nella Pasqua, ormai vicina, desidero condividere con voi le ragioni che ci consentono di abitare il tempo prolungato della pandemia, non come un tempo "sospeso", sterile, ma come possibile "risorsa", un tempo non da subire, ma da vivere e nel quale operare con la speranza assicurata dalla fede in Gesù risorto.

Lo faccio ancora con uno scritto ("Ecco, io faccio una cosa nuova… non ve ne accorgete?"), che affido alla vostra riflessione, personale e comunitaria.

2. La parola che da' speranza

«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa…
Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi» (*Is* 43,18-19.21).

Il testo appartiene al cap. 43 del libro del profeta Isaia, dove il Signore rassicura più volte il popolo d'Israele, privato della libertà in terra babilonese: «Non temere perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni… Io sono il Signore, tuo Dio… il tuo Salvatore… tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo… Non temere, perché io sono con te» (vv 1.3.4.5).

L'insistente invito a "non ricordare più le cose passate"

Quali sono "le cose passate" da dimenticare? Sono gli avvenimenti che hanno condotto Israele alla schiavitù in Babilonia, una schiavitù che si protrae ormai da troppo tempo (70 anni), che sembra aver definitivamente spento ogni speranza di ritorno alla libertà, a Gerusalemme e che ha inferto un duro colpo alla fede del popolo nel Signore, protagonista, in passato, della liberazione dalla schiavitù in Egitto. Come era successo nel deserto e come succedeva ogni qualvolta si trovava in difficoltà, Israele sostiene di essere stato abbandonato da Dio (cfr *Is* 40,27: «Perché… tu Israele ripeti: "La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?"»; 49,14: «Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato"»).

Al popolo la libertà appare talmente improbabile che sembra un sogno la notizia della liberazione (cfr *Sal* 125: «Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare»).

Finalmente la buona (inattesa) notizia!

A Israele che non attende più nulla, che non sogna più la libertà per paura di restare deluso, il Signore, con il profeta Isaia, suo portavoce, rivolge una parola

di speranza: "faccio una cosa nuova, rispetto alla vostra condizione di schiavitù e rispetto alla vostra situazione di popolo senza speranza".

Il Signore ha deciso di agire a favore del suo popolo, di "avviare una cosa nuova" ("proprio ora germoglia"). Quel Signore che in passato aveva aperto una strada in mezzo al mare e un sentiero tra le acque agitate, per liberare Israele dalla schiavitù d'Egitto (come il profeta aveva poco prima ricordato: «il Signore, che aprì una strada nel maree un sentiero in mezzo ad acque possenti,che fece uscire carri e cavalli,esercito ed eroi a un tempo…», vv 16-17), aprirà nel deserto la strada del ritorno d'Israele alla libertà.

Efficace l'immagine proposta per illustrare la "cosa nuova" che il Signore intende compiere, "fiumi immersi nella steppa". Dice anzitutto che quanto a Israele appare impossibile (come è impossibile che nella arida steppa scorrano i fiumi), Dio lo realizzerà; inoltre, che quanto Dio intende compiere ridarà speranza al popolo, lo farà rivivere (come i fiumi fanno rifiorire il terreno arido di una steppa).

…. e finalmente a casa!

«Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi». A Babilonia per 70 anni le bocche del popolo erano rimaste chiuse e gli strumenti della lode in silenzio, perché gli esuli, in quella terra straniera e ostile, non erano in condizione di celebrare la liturgia del Tempio, anche se i loro oppressori li sollecitavano (cfr Sal 137, 1-4: «Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre, perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: "Cantateci i canti di Sion!",. come cantare i canti di Sion in terra straniera?»).

Ora il popolo, libero di ritornare nella propria terra e alle proprie case, potrà riprendere a celebrare la liturgia del Tempio, a "cantare i canti del Signore".

La domanda provocante: "Non ve ne accorgete?"

La domanda tradisce lo stupore del Signore per il mancato riconoscimento della sua azione («ma come, non vi siete ancora accorti di quanto sto facendo per voi?») e una sollecitazione a cogliere la sua presenza nei fatti che stanno per accadere, a riconoscere nella sua azione a favore del popolo che, contrariamente a quanto Israele aveva dichiarato, Lui non ha mai abbandonato il suo popolo a un tragico destino.

3. «L'ottimismo è il nemico peggiore della speranza» (J. Daniélou). Una speranza più affidabile dell'ottimismo

E' trascorso ormai un anno da quando il Covid 19 ha fatto irruzione nella nostra vita, sconvolgendola. Alla comparsa del virus una delle prime reazioni corali era stata la rassicurante affermazione: «Tutto andrà bene». Un'affermazione dettata dall'ottimismo, da quel facile atteggiamento per il quale riteniamo che le situazioni problematiche finiranno per aggiustarsi da sole o grazie al nostro impegno. Ora, dopo un anno, non solo la pandemia non si è risolta da sola, ma è andata peggiorando, provocando preoccupanti emergenze, da quella sanitaria (per le sofferenze di un numero sempre più crescente di persone colpite dal virus, per le tante problematiche dovute all'inadeguatezza delle strutture sanitarie…), a quella economica (per la contrazione dell'offerta e la perdita del lavoro, per la conseguente povertàdi molte persone e famiglie) e a quella sociale (per i moltissimi morti e le sofferenze che hanno provocato; per la riduzione degli spazi e delle occasioni d'incontro; per la stanchezza e l'insofferenza che stanno affiorando…).

Anche l'impegno sul fronte sanitario, economico e politico, per uscire dalla pandemia, non ha ancora prodotto i frutti tanto sperati.

E la dichiarazione che "tutto sarebbe andato bene", suggerita da un ottimismo, che rimuove troppo in fretta la tragicità del male, non compare più sulla nostra bocca.

La considerazione, poi, che "niente sarà più come prima", se inizialmente era condivisa con una certa "leggerezza", ora è segnata dalla constatazione che la situazione che stiamo vivendo lascia intravedere un futuro che mette alla prova la speranza di una piena ripresa della vita per tutti.

Anche il nostro cammino, personale e comunitario, di credenti sta patendo non poco il protrarsi della pandemia, non solo perché ridimensionato nei gesti, nelle attività, negli incontri, ma anche perché provocato da interrogativi impegnativi, quali: «Se Dio Padre, come ci ha assicurato Gesù, "conosce ciò di cui abbiamo bisogno", se è Lui a condurre la storia degli uomini con la sua provvidenza, questa pandemia come va considerata e vissuta? Può essere ritenuta "provvidenziale"?».

Sono interrogativi che non tollerano riflessioni superficiali né risposte sbrigative, perché sollecitati dai moltissimi morti e devastanti lutti, da una diffusa povertà che affligge un numero sempre più crescente di persone e di famiglie,

dall'indebolirsi di una speranza solida che garantisce un futuro promettente, soprattutto ai giovani, ai nostri figli e nipoti.

Anche noi, in questa situazione, possiamo essere tentati, come il popolo d'Israele alle prese con la mancanza d'acqua nel deserto che stava attraversando per compiere il cammino verso la terra della libertà, di chiederci se «il Signore è in mezzo a noi, sì o no?» (*Es* 17,7).

Anche a noi, come al popolo d'Israele prigioniero in terra di Babilonia, in difficoltà a sperare un futuro di libertà, il Signore, con il profeta Isaia, rivolge la sua parola: «Faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete?». Quale cosa nuova il Signore sta compiendo?

Per la verità una cosa nuova Dio l'ha già compiuta, anzi ha già compiuto la cosa nuova, decisiva, in assoluto: la Pasqua di Gesù.

Una cosa nuova: la Pasqua di Gesù

La Pasqua è la "cosa nuova" che Dio ha compiuto anzitutto a favore di Gesù di Nazareth, «uomo accreditato da Dio.. per mezzo di miracoli, prodigi e segni che Dio stesso fece… per opera sua» (*At* 2, 2), perché, come dichiara l'apostolo Pietro agli "uomini d'Israele", nel giorno di Pentecoste, «Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere» (*At* 2,24).

La Pasqua di Gesù, poi, è la "cosa nuova" che Dio ha compiuto a favore dei discepoli di Gesù, i quali «erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto» (*Mc* 16,10), increduli di fronte alla notizia comunicata loro dalle donne che Gesù era vivo (cfr *Mc* 16,11) e incapaci di conservare la speranza di un tempo («Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele», *Lc* 24,21).

La Pasqua di Gesù, infine, è la "cosa nuova" che Dio ha compiuto a nostro favore («Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi», *Rm* 5,8) e che continua a compiere («Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?», *Rm* 8,31-32). Per volere ("grazia") di Dio la morte che Gesù "patisce" è a vantaggio di tutti, perché «libera tutti quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» (*Eb* 2,9.15) e la sua risurrezione fa di lui «il primogenito di quelli che risorgono dai morti» (*Col* 1,18).

La Pasqua di Gesù cambia la nostra vita

La Pasqua di Gesù cambia la nostra vita, non solo perché la sottrae alla presa mortale del male, ma anche perché la "rigenera per una speranza viva" («Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo», *1Pt*, 1,3-5), cambia il suo approdo («Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita», *1Cor* 15,20-22).

Proprio perché sanno che in "Cristo tutti riceveranno la vita", i discepoli di Gesù vivono «nell'attesa che si compia la beata speranza nella Pasqua eterna del tuo regno« (da un Prefazio della Messa) e, quando si radunano in preghiera per affidare al Signore risorto una sorella o un fratello che ha concluso il cammino della vita sulla terra, confessano che in Gesù risorto «rifulge a noi la speranza della beata risurrezione» e che, pur "rattristati dalla certezza di dover morire", si sentono "consolati dalla promessa della immortalità futura". Rassicurati da questa promessa, giungono ad affermare che, a chi ha riconosciuto Gesù Cristo come "propria speranza" (cfr *1Tm* 1,1), «la vita non è tolta, ma trasformata» (da un Prefazio della Messa per i defunti). Affermazione questa che risulta insostenibile per "quelli che non hanno speranza" (*1Ts* 4,13).

La Pasqua, fondamento della speranza

La fede ci fa sapere che noi "prendiamo parte" alla Pasqua di Gesù nel Battesimo («O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova», *Rm* 6,3-4) e celebrando l'Eucaristia, "nell'attesa della venuta" del Signore risorto («Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e il lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui"», *Gv* 6,53-56).

La Pasqua di Gesù costituisce il saldo fondamento di una "speranza che non delude" (cfr *Rm* 5,5), perché attesta che Dio Padre non abbandona gli uomini nel dolore, nella prova e che si adopera perché, anche nel calvario drammatico delle vicende della vita, la loro fiducia in lui non venga meno (è quanto si sente dire Giobbe, disperato, da uno dei suoi amici: «Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto e di nuovo lo riconoscerà giusto» *Gb* 33,26).

La "speranza che non delude" va ben oltre l'ottimismo, perché ci assicura, non solo che «le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» (*Rm* 8,18), ma anche che «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore», *Rm* 8,38-39).

4. «Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso» (*Eb* 10,23).

Ci lasciamo interpellare da due domande.

Come "conservare senza vacillare" la "speranza che non delude", quella speranza "generata dalla fede e che fortifica il cuore" (cfr Isacco di Ninive) in questo tempo di crisi provocata dal permanere della pandemia?

Penso sia decisivo custodire e alimentare la consapevolezza che la Pasqua di Gesù non ha "esaurito" la propria potenza liberatrice, che «le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà» (*Lam* 3,22-23). Dio non si è assentato dalla nostra terra, dalla nostra esistenza, ma continua a operare, a nostro favore e con noi, per onorare la promessa di "quei cieli nuovi e terra nuova, in cui abita la giustizia" (cfr *2Pt* 3,13), che noi, con l'intera creazione attendiamo (cfr *Rm* 8,22-23).

La "speranza che non delude" ci consente di non subire la crisi come sventura irreparabile, ma di viverla come "opportunità", senza cadere nella retorica dell'ottimismo, di viverla alla luce della speranza, perché se, come scrive l'apostolo Paolo «noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (*Rm* 8,28), anche in questo tempo di crisi, come rileva Papa Francesco, possiamo trovare di nuovo «il coraggio e l'umiltà di dire ad alta voce che il tempo della crisi è un tempo dello Spirito, allora anche davanti all'esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un'intima fiducia che le

cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall'esperienza di una Grazia nascosta nel buio»[1].

Come agire in tempo di crisi?

Abitiamo questo tempo di oscurità e di prova, personale e comunitaria, nella prospettiva di Dio, come opportunità, perché anche in questo tempo possiamo continuare a collaborare al disegno di amore di Dio, alla venuta del suo Regno di pace e di giustizia, alla vittoria di Gesù Cristo sul male che umilia l'esistenza degli uomini.

Si tratta, come sollecita papa Francesco, di riconoscere questo tempo «come un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio su ciascuno di noi e per la Chiesa tutta… Fondamentale è non interrompere il dialogo con Dio, anche se è faticoso. Pregare non è facile. Non dobbiamo stancarci di pregare sempre (cfr *Lc* 21,36; *1Ts* 5,17)… fare tutto quanto ci è possibile con più fiducia».

Considerare il tempo di crisi che stiamo vivendo come "un tempo di grazia per capire la volontà di Dio su di noi", ci consentirà di riconoscere come il Signore onora la sua promessa («Ecco io faccio una cosa nuova»).

Permettetemi alcuni suggerimenti

Proprio perché, come ricorda papa Francesco, «Dio continua a far crescere i semi del suo Regno in mezzo a noi», cerchiamo, nel dialogo con Lui, il Padre di Gesù e nostro, assicurato dalla preghiera e in una riflessione condivisa, di individuare quali "semi del suo Regno" Lui sta facendo crescere, quale "cosa nuova" sta compiendo in questo tempo di pandemia, nella nostra vita personale, nelle nostre comunità parrocchiali, nella nostra Chiesa di Senigallia.

Non riduciamo, ma dove è chiesto incrementiamo il generoso servizio della carità già in atto in Diocesi, nelle nostre comunità parrocchiali e nell'impegno di tante persone, servizio che in questa situazione di pandemia chiede di "farci prossimo" (cfr *Lc* 10,29-37) di chi soffre per l'indigenza economica, per la sofferenza della malattia e di un lutto, per il disagio della solitudine.

Il nostro sia un servizio svolto con la "compassione" di Gesù che porta a coinvolgerci nel problema degli altri («Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose», *Mc* 6,34; cfr il racconto seguente della molti-

---

[1] Cfr *Discorso ai membri del Collegio cardinalizio e della Curia romana per la presentazione degli auguri natalizi* (21 dicembre 2020). Vi consiglio di leggere con attenzione l'intero discorso.

plicazione dei pani) e con il suo "stile" («Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi», *Gv* 13,15).

Se vogliamo "fare quanto ci è possibile con più fiducia", se vogliamo continuare a coltivare la solidarietà e risvegliare la speranza che danno solidità, sostegno e significato anche a questi nostri giorni sofferti, abbandoniamo i "racconti" amari della crisi che generano conflitti, perché il conflitto,come denuncia il Papa, «crea sempre un contrasto, una competizione, un antagonismo apparentemente senza soluzione fra soggetti divisi in amici da amare e nemici da combattere, con la conseguente vittoria di una delle parti.La logica del conflitto cerca sempre i "colpevoli" da stigmatizzare e disprezzare e i "giusti" da giustificare» e finisce per farci perdere "il senso dell'unità profonda della realtà" (Esort. ap. *Evangelii Gaudium* 226»).

5. "Cristo è veramente risorto!"

Questo era l'augurio che i primi cristiani si scambiavano nella notte di Pasqua al termine della grande Veglia: "Cristo è risorto!", al quale si rispondeva: "E' veramente risorto!".

Non si tratta di uno dei tanti slogan, prodotto da un facile ottimismo con cui tentiamo di farci coraggio, ma l'attestazione della consapevolezza che il domani sarà buono per la ragione che appartiene a Dio, che non ha abbandonato Gesù, né abbandona nessuno dei suoi figli "nelle mani della morte".

Questo, allora, è l'augurio di "buona Pasqua" che ci scambiamo: celebrare la Pasqua, pur dentro le tante limitazioni e sofferenze di questo tempo, con la serenità di riconoscere e testimoniare che "Cristo è veramente risorto!".

OMELIA NEL GIORNO DI PASQUA
Cattedrale di Senigallia, 4 aprile 2021

«Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele». Questa è l'amara ammissione di Cleopa e del suo amico, in cammino da Gerusalemme a Emmaus, come racconta il vangelo di Luca (Lc 24,13-35). Il riferimento è a Gesù, il Nazareno, del quale avevano raccontato allo sconosciuto che li aveva accostati lungo il cammino e desideroso di conoscere cosa era accaduto in quei giorni a Gerusalemme. Cleopa, dopo aver presentato Gesù come "profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo", parla del tragico epilogo della sua vita («i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso»). Tragico epilogo non solo della vita di Gesù, ma anche della loro speranza, ("Noi speravamo…") che sembrava definitivamente naufragata, nonostante le notizie portate dalle donne riguardo alla tomba trovata vuota e a una visione di angeli che parlavano della sua risurrezione.

Nel racconto senza speranza dei due discepoli riconosciamo tanti racconti della nostra vita, dove il fatto che Gesù sia risorto non incide sulla nostra esistenza, sulle nostre letture di ciò che vi accade, sul modo con cui affrontare le situazioni che interpellano la nostra fede nel Risorto, che mettono alla prova la nostra speranza.

Anche per noi, come per tanti non credenti, Gesù corre il rischio di essere apprezzato semplicemente come un "profeta potente" per quello che ha operato e detto e che, come tanti profeti, è stato messo a tacere dalle diverse autorità, infastidite dalle loro azioni destabilizzanti e dalle loro parole di denuncia.

Se risultasse questo, saremmo da "commiserare più di tutti gli uomini", come scrive l'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto (cfr 1Cor 15,19) e non avrebbe alcun senso celebrare la Pasqua.

Cleopa e il suo amico hanno abbandonato la loro amara ammissione, dopo aver prestato ascolto a Gesù, alle sue parole («Spiegò in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui») e al suo gesto nella locanda di Emmaus, dove si erano fermati perché si era fatto la sera («Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro»). Grazie all'ascolto di Gesù il loro cuore non è più afflitto dalla tristezza («Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo il cammino e ci spiegava le Scritture?») e i loro occhi non sono più incapaci di riconoscerlo («Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero»).

La vicenda dei due discepoli ci suggerisce che, se non vogliamo vivere come credenti afflitti, anche noi dobbiamo prestare ascolto al Signore che ci parla nei testi della liturgia di Pasqua.

E proprio nella preghiera della Colletta della Messa di Pasqua abbiamo riconosciuto che Dio, per mezzo di Gesù, il suo Figlio Unigenito "ha vinto la morte e ci ha aperto il passaggio alla vita eterna".

La morte che è stata vinta nella Pasqua di Gesù non è solo quella che interrompe la nostra esistenza sulla terra, ma anche quella che ci colpisce nel corso della vita, con il male che ci aggredisce e del quale, a volte, siamo anche noi complici.

La vita eterna (la vita di Gesù Risorto, sottratta alla presa del morte) non è solo quella che godremo al termine della nostra esistenza sulla terra, ma anche quella che possiamo sperimentare già da ora, quando diamo a credito a Gesù, quando ci opponiamo al male, diamo una mano a Dio a sconfiggere la morte che colpisce la vita degli uomini con le ingiustizie, le menzogne, le prevaricazioni violente, le chiusure del cuore…

La liturgia della Pasqua non ci offre solo le parole di Gesù, ma anche il gesto da lui compiuto a Emmaus. E' il celebrante a "ripetere" quel gesto, offrendo a tutti il pane e pronunciando le parole di Gesù nell'ultima cena («Questo è il mio corpo offerto per voi»).

Chiediamo al Signore che non solo nel giorno di Pasqua, ma anche in ogni "Pasqua settimanale" – la domenica – abbiamo ad ascoltare la sua parola e ad accogliere il gesto della consegna della sua vita per noi, perché anche la nostra vita non tradisca più la tristezza di un cuore senza speranza e la nostra fede lo sappia riconoscere risorto, anche in questi tempi così dolorosi.

OMELIA NELLA FESTA DEL PATRONO SAN PAOLINO
Cattedrale di Senigallia, 4 maggio 2021

I testi della parola di Dio, proclamati nella Messa, parlano di tre comunità e dei loro pastori (cfr At 20,17-18.28-32.36; 2Cor 8,9-15; Lc 12,32-34). Le comunità di Efeso, di Corinto e il gruppo dei discepoli si trovano a vivere in situazioni particolari, impegnative.

Dall'invito che Paolo rivolge agli anziani di Efeso («Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo ci ha costituiti come custodi…»), che ha convocato a Mileto per il definitivo commiato («Io so che non vedrete più il mio volto»), veniamo a sapere che la comunità di Efeso si trova in pericolo («So che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge»). Paolo affida i cristiani di Efeso al Signore («vi affido al Signore e alla parola della sua grazia… detto questo si inginocchiò con tutti loro e pregò»).

La comunità di Corinto è sollecitata dal suo fondatore, l'apostolo Paolo, a mostrarsi attenta e generosa nei confronti della comunità di Gerusalemme, che si trova in una situazione di povertà, («la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza»). Duplice la motivazione: l'esempio di Gesù («da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà») e il vantaggio che loro stessi ne possono trarre («si tratta di una cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla, ma anche a volerla»).

Gesù si rivolge al gruppo dei discepoli ("un piccolo gregge") e dopo averli precedentemente invitati a "non preoccuparsi per la vita, di quello che mangeranno; né per il corpo, di quello che indosseranno" (cfr Lc 12,22), li rassicura («Non temete»). A giustificare l'invito sta la buona disposizione di Dio Padre nei loro confronti («Al Padre vostro è piaciuto dare a voi il suo Regno [il suo amore]»).

Le parole rivolte da Paolo alle comunità di Efeso e di Corinto, quelle rivolte da Gesù al "piccolo gregge" dei discepoli, ci consegnano l'immagine di pastori che non solo hanno a cuore le persone, che sono attente alle situazioni che rappresentano una minaccia, ma che sollecitano anche le comunità a non lasciare campo alla paura, a non restare chiuse in se stesse, esclusivamente interessate al proprio benessere. Paolo invita i cristiani di Corinto a essere generosi nell'aiutare la comunità di Gerusalemme, senza alcun timore («Qui non si tratta di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza») e Gesù sollecita

i discepoli a essere generosi nel dare («Vendete ciò che avete e datelo in elemosina»).

Anche quest'anno la celebrazione di S. Paolino di Nola, patrono della nostra Diocesi, si svolge in tempo di pandemia, una pandemia che pensavamo di superare in fretta (ci ricordiamo ancora le prime reazioni corali alla comparsa del virus, nella rassicurante affermazione ripetuta quasi come un ritornello: «Tutto andrà bene»?), ma che invece si è prolungata nel tempo e sta presentando un pesante conto in termini di vite umane perse, di salute compromessa, di sicurezza economica e di serenità della vita sociale.

La pandemia ci fa sentire tuttora una comunità in pericolo, un "piccolo gregge" impaurito dalle tante minacce.

In questa situazione a darci conforto e speranza, oltre che i risultati della ricerca medica, sono state numerose persone che nei diversi ruoli (di operatori sanitari, di servizi sociali, di amministratori pubblici, di responsabili della sicurezza, di volontari dei soccorsi e dell'azione caritativa, di pastori delle comunità cristiane…) si sono fatte carico, mettendo in gioco e a repentaglio la propria vita, fino a perderla per molti di loro (sarebbe più corretto dire fino a "donarla") di tante altre persone, quelle alle quali il virus ha compromesso la salute, ha tolto persone care, le ha private del lavoro consegnando loro e le proprie famiglie alla povertà.

Queste persone, con la loro generosa disponibilità ci ricordano che se volgiamo veramente che "tutto vada bene", dobbiamo abbandonare uno stile di vita esclusivamente preoccupato del benessere individuale, e riconoscere che siamo una comunità, dove il prendersi cura gli uni degli altri, in modo particolare di chi si trova in difficoltà, non è un lusso, o solo di qualcuno, ma uno stile di vita.

Queste persone, inoltre, ci sollecitano a conservare lo stile dell'attenzione solidale agli altri, anche quando avremo lasciato alle spalle la pandemia e la nostra vita riprenderà il suo pieno corso.

Anche S. Paolino di Nola, che onoriamo come nostro Patrono, invita tutti noi, pastori di questa Chiesa di Senigallia, amministratori della Città, operatori sociali e sanitari, responsabili della sicurezza, volontari della carità, a conservare questo stile alla nostra esistenza e al nostro operare a favore delle persone che abitano questo territorio.

Lui, uomo colto, ricco e di nobile famiglia, con una brillante carriera politica, ricca di traguardi importanti, come la somma magistratura del Consolato prima e successivamente l'incarico di Governatore della Campania, sposo felice, non si è chiuso in se stesso, non ha coltivato l'esclusivo interesse per il proprio be-

nessere, ma ha condiviso la propria esistenza che appare a noi, come abbiamo riconosciuto nella preghiera iniziale, "un luminoso esempio di servizio pastorale e di amore ai poveri".

A S. Paolino, oggi chiediamo d'intercedere presso il Signore per noi, "piccolo gregge" in sofferenza e impaurito, chiediamo anche di aiutarci a seguire il suo "luminoso esempio" di servizio e di amore. Nella consapevolezza che, come ci ammonisce papa Francesco: «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla».

LETTERA AI PRESBITERI DELLA DIOCESI DI SENIGALLIA
Solennita del S. Cuore di Gesù, 11 giugno 2021

Quale Presbiterio per la nostra Chiesa diocesana?

Carissimi,

questa mia Lettera intende raccogliere e dare ulteriore sviluppo alla riflessione che ci ha impegnati nella "due giorni residenziale" di Nocera Umbra (2019), dedicata proprio al Presbiterio diocesano, "Quale presbiterio per la Chiesa di Senigallia". Una riflessione che proseguiva quella precedente, impegnata a delineare la figura del presbitero diocesano, raccolta, dopo un prolungato confronto nel Presbiterio e nella Diocesi, nel testo "Quale presbitero per la Chiesa di Senigallia" (2008). In quel testo erano già presenti considerazioni sul Presbiterio diocesano[2].

Affido a ciascuno di voi questo testo per una riflessione personale accompagnata dalla preghiera e, mi auguro, anche condivisa con i confratelli.

1. All'origine del ministero
La chiamata dei discepoli
Gli inizi (Mc 1,16-20; 3,13-19)
Mc 1,16-20

«Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. [19]Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui».

L'evangelista racconta la formazione del primo nucleo dei discepoli. L'iniziativa è di Gesù, che "passando lungo il mare di Galilea", "vede" in sequenza due coppie di fratelli (Simone e Andrea; Giacomo e Giovanni), impegnati nel lavoro ("erano pescatori") e a loro si rivolge con decisione: «Venite dietro di me, vi farò diventare (farò sì che diventiate) pescatori di uomini».

---

[2] Cfr n. 19 ("Confratello nel Presbiterio"), n. 20 ("L'esercizio comune della carità pastorale"), nn 28-31 ("Il Presbiterio e la *fraternitas*).

La sequela richiesta da Gesù ha come approdo la sua persona («Venite dietro a me») ed è motivata dalla sua intenzione di "far diventare" quei quattro pescatori "pescatori di uomini".

L'espressione "pescatori di uomini" dice la dimensione militante della sequela, l'apertura verso l'uomo: sotto il segno della signoria regale di Dio che si fa vicina agli uomini, per mandato di Gesù i discepoli dovranno conquistare gli uomini, liberarli dalla signoria di Satana (cfr Mc 3,24-27) per consegnarli alla signoria di Dio.

Mc 3,13-19

«Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì».

Gesù, nel pieno della sua attività di guaritore tra la folla che lo cerca (cfr Mc 3,7-12), forma il gruppo dei Dodici. E' ancora lui a prendere l'iniziativa..

"Chiamò a sé". La portata dell'espressione verbale: non tanto chiamò "quelli che a lui piacevano", né "quelli che gli erano venuti in mente", quanto "quelli che lui aveva in cuore".

«Gesù ha nel cuore i suoi, con un amore appassionato lui stesso quindi li chiama» (C. M. Martini).

In questa chiamata ritornano i tratti della chiamata dei primi quattro discepoli

- "perché stessero con lui" (in 1,17: «venite dietro a me»). La forma verbale (il congiuntivo) indica che Gesù costituisce il gruppo degli Apostoli perché stiano con lui con una presenza fisica, lo accompagnino stabilmente.
- "per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni" (in 1,17: «vi farò diventare pescatori di uomini»). I discepoli devono predicare quello che Gesù stava annunciando (cfr Mc 1,14: «Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi a credete al Vangelo"»).
- Per poter "predicare" il vangelo di Dio annunciato da Gesù, i discepoli devono conoscere bene Gesù, essere in comunione di vita con lui.
- La specificazione "con il potere di scacciare i demoni" indica che i Dodici condividono con Gesù la sua lotta vittoriosa sul male. La loro non sarà una

predicazione astratta, fatta solo di parole, ma un annuncio svolto con potenza, come era stato riconosciuto l'insegnamento di Gesù («Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!"», Mc 1,27).

– La risposta dei discepoli: «ed essi andarono da (presso di) lui» (cfr 1,18.20: «e subito lasciarono le reti e lo seguirono… Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni e andarono dietro a lui»). L'espressione, abbinata al verbo di movimento, riferisce di un'intimità che si viene a creare tra persone. L'approdo del movimento dei discepoli – "andarono da (presso di) lui" - : mettersi dalla parte di una persona, non solo andare fisicamente verso qualcuno, ma uno stare con qualcuno. I discepoli abbandonano la propria posizione - in mezzo alla folla - per mettersi dalla parte di Gesù.

"Ne costituì (fece) Dodici". I discepoli stanno con Gesù insieme (ecclesialmente). In Marco il riferimento ai "Dodici" ritornerà per nove volte (4,10; 6,7; 9,35; 10,32; 11,11; 14,10.17.20.43).

Quello dei Dodici è un gruppo di persone precise, indicate dall'evangelista Marco con il proprio nome, con le loro relazioni ("figlio di… ratello di…"), con nomi nuovi (come per Simone, al quale Gesù impone il nome di Pietro e ai figli di Zebedeo chiamati da Gesù "Boanèrghes [figli del tuono]), la loro provenienza ("Simone il Cananeo") e anche, come nel caso di Giuda Iscariota, con la notizia dell'abbandono della relazione con Gesù ("poi lo tradì"). Dietro l'elenco di nomi ci sono tante storie, situazioni, scelte di vita, anche tragiche, come quella compiuta da Giuda Iscariota.

Quello dei Dodici inoltre è un gruppo articolato, con Pietro in posizione preminente (cfr 3,16; 8,29; 16,7); al suo interno, poi, non mancano tensioni (cfr 9,33s; 10,35-41).

Il primo mandato (Mc 6,6-7.30)

Mc 6,6-7.30

«Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando. Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri…Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato».

Il contesto è lo stesso di Mc 3,13-19: l'attività di Gesù. Mentre in Mc 3 era evidenziata l'azione di guarigione, qui l'evangelista fa riferimento all'insegnamento.

Nuovamente è Gesù a prendere l'iniziativa: convoca attorno a sé i Dodici, li manda e conferisce loro il proprio potere sugli spiriti impuri.

Marco c'informa che Gesù manda in missione i Dodici, "a due a due". Il significato di questa condivisione della missione ("a due a due") non va cercato tanto in una maggiore efficacia (insieme si vince), quanto piuttosto nel forte impatto testimoniale di quella umanità nuova realizzata da Gesù (come scrive Paolo in Ef 2,14: Gesù è «colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia…») e come segno che accredita i suoi discepoli («Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri», Gv 13,35).

Gesù manda i discepoli "a due a due" come segno di comunione, germe del Regno di Dio.

La pratica inaugurata da Gesù sarà adottata anche nella comunità primitiva: Barnaba parte in missione con Paolo (cfr At 13,1-3), Paolo con Sila (cfr At 15,40) e Barnaba con Marco (cfr At 15,39).

L'evangelista Marco c'informa, poi, che a conclusione della missione «gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato» (v 30). I Dodici non tornano da Gesù alla spicciolata, uno a uno, ma insieme.

«L'andare è seguito da un tornare: senza una casa, un luogo nel quale il discepolo ritrova le sue radici, la missione rischia di disperdere i discepoli. Si può "vivere nelle strade" se si ha una casa. Questa casa del discepolo è la sua relazione con il Maestro: proprio in questa relazione singolare con il Signore egli trova i fratelli stessi con i quali è stato chiamato e mandato. Tornare a casa significa ritrovare i fratelli» (A. Torresin).

La resistenza dei discepoli e l'azione educativa di Gesù

L'evangelista Marco segnala che Gesù nel suo impegno a "far diventare pescatori di uomini" i discepoli incontra la loro resistenza.

Nella prima parte del vangelo (1,14-8,29) caratterizzata dall'interrogativo su Gesù, della gente («Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!"», Mc 1,27) e degli stessi discepoli («E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui,

che anche il vento e il mare gli obbediscono?”», Mc 4,41), la resistenza dei discepoli emerge soprattutto negli episodi che parlano di loro sulla barca con Gesù (cfr 4,35-41; 6,45-52; 8,14-22). L’evangelista Marco segnala un “deficit” di fede, un “cuore indurito”, che impediscono la comprensione dei gesti e delle parole di Gesù.

Gesù affronta la resistenza dei discepoli, con una forte denuncia della loro incredulità e della chiusura del cuore («Non avete ancora fede?... Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito?»).

Nella seconda parte, caratterizzata dai tre annunci di Gesù della propria morte (Mc 8,31-10,45), la resistenza dei discepoli si manifesta nella reticenza a seguire Gesù in cammino verso Gerusalemme: prima il rimprovero di Pietro (cfr 8,31-33), poi l’incomprensione delle parole del Maestro e la paura d’interrogarlo (cfr 9,30-32), infine la richiesta dei due figli di Zebedeo e l’indignazione degli altri dieci (cfr 10,32-41).

Gesù affronta la resistenza dei discepoli, parlando, anzitutto, in modo chiaro del proprio destino e, successivamente, traducendo la propria vita in relazione all’esistenza di quelli che lo seguono («Se qualcuno vuol venire dietro a me…»). Gesù dice ai discepoli che chi ha accolto la chiamata personale a seguirlo, a stare con lui, deve accettarlo così come è, deve scegliere con decisione una vita simile alla sua. Per esempio: se lui è venuto non per essere servito, ma per servire, chi vuol essere come lui, vuole seguirlo, deve farsi servo di tutti (cfr 10,43-45).

La conferma e l’ampliamento del mandato di Gesù (Mc 16,14-15)

«Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”» (Mc 16,14-15).

Al momento del commiato (cfr Mc 16,19) Gesù raduna il gruppo degli Apostoli (undici, dopo la defezione di Giuda), non li trattiene più con sé, affida loro il mandato dell’annuncio missionario, più ampio del precedente (cfr Mt 10,5-6: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle citta dei Samaritani, rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele»). L’orizzonte della missione è ampliato geograficamente (tutto il mondo) e riguardo ai destinatari (tutte le creature).

La destinazione dell’annuncio indicata da Gesù (“in tutto il mondo” e “a ogni creatura”) dice che il Vangelo è per tutti, senza alcuna preclusione e che è in

grado di "parlare", di essere "una buona notizia" per tutte le persone e per tutte le situazioni che le persone si trovano a vivere.

Con questo più ampio mandato sembrerebbe raggiunto l'obiettivo indicato da Gesù ai primi quattro discepoli («Vi farò diventare pescatori di uomini»). Sorprende, quindi, il rimprovero di Gesù rivolto agli Undici "per la loro incredulità e durezza di cuore". Si tratta dello stesso rimprovero che Gesù aveva rivolto ai suoi oppositori (cfr Mc 6,6; 10,5) e precedentemente anche agli stessi discepoli (cfr Mc 8,17).

Eppure Gesù, dopo il severo rimprovero che potrebbe far pensare a un fallimento dell'impegno preso con i primi discepoli ("vi farò diventare pescatori di uomini") e confermato successivamente (cfr Mc 3,14; 6,12), riaffida loro lo stesso compito, ancorché più impegnativo.

Dal vangelo di Marco emerge che la missione voluta da Gesù per i discepoli «non è impresa solitaria e nemmeno un patto tra Gesù e il singolo apostolo. La missione affidata da Gesù prevede e richiede la comunione fraterna»[3].

2. La consegna della Chiesa

Il ministero che stiamo svolgendo ci è stato consegnato dalla Chiesa con l'ordinazione sacerdotale, dove ritroviamo anche i tratti della sequela, personale e ecclesiale, di Gesù, indicati dai Vangeli.

Li ritroviamo anzitutto nelle parole del vescovo celebrante che ci ha interpellato sulla reale disponibilità da parte nostra a «essere sempre più strettamente uniti a Cristo sommo sacerdote (in Mc 3,13: «Ne scelse Dodici perché stessero con lui»)… consacrando noi stessi a Dio insieme a lui per la salvezza di tutti gli uomini (in Mc 1,17: «Vi farò diventare pescatori di uomini»)».

Li ritroviamo anche nella preghiera rivolta dal vescovo celebrante a Dio, perché noi «fossimo degni cooperatori dell'ordine episcopale perché la parola del Vangelo mediante la nostra predicazione, con la grazia dello Spirito Santo fruttifichi nel cuore degli uomini e raggiunga i confini della terra (in Mc 16,15: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura»).

Li ritroviamo, infine, in alcuni gesti compiuti dal Vescovo celebrante e condivisi dai presbiteri concelebranti: l'imposizione delle mani sul nostro capo e l'abbraccio. Gesti che esprimono la forma comunionale (presbiteriale) del nostro ministero (in Mc 3,13; 6,7: «Ne costituì Dodici… prese a mandarli a due a due»;

---

[3] A. Fumagalli, *Fatica e gioia della sequela. La formazione dei discepoli nel vangelo di Marco*, Ancora, Milano 2002, 41.

cfr *Pastores dabo vobis,* 17: «Il ministero ordinato ha una radicale "*forma comunitaria*" e può essere assolto solo come "un'opera collettiva"»).

Come ho detto nell'omelia della Messa crismale di quest'anno «nella celebrazione dell'ordinazione sacerdotale la chiamata di Gesù e la nostra risposta si sono saldate tra loro; siamo stati messi nella condizione di partecipare alla missione di Gesù (partecipi della sua consacrazione) a favore degli uomini (anche noi "pescatori di uomini"). E pescatori di uomini lo stiamo diventando giorno dopo giorno nell'esercizio del ministero, che ha conosciuto i passaggi dell'età, il cambio di situazioni, di luoghi, di responsabilità. Sempre alla scuola di Gesù. E nessuno di noi, anche chi da molti anni segue il Signore, può dire che questo apprendistato è ormai concluso. Gesù continua a "farci diventare pescatori di uomini", a sciogliere la nostra durezza di cuore, a liberarci dalla nostra incredulità».

L'ordinazione ci ha detto che la "forma comunitaria" del ministero che ci è stato affidato trova nel presbiterio diocesano un'espressione compiuta; che siamo diventati un unico presbiterio, dove l'unità non significa uniformità, ma indica "un'anima sola e un cuore solo", dove i diversi carismi, hanno la grande funzione di arricchire la comunione fraterna e la condivisione del servizio pastorale, non di avviare percorsi paralleli; ci ha ricordato e continua a ricordarci che non siamo diventati semplicemente preti, ma preti a servizio di una Chiesa diocesana, della nostra Chiesa di Senigallia, e che l'essere preti in questa Chiesa particolare rappresenta una condizione pienamente adeguata per vivere la nostra sequela di Gesù, per vivere da "uomini spirituali".

Il presbiterio diocesano si caratterizza per una duplice relazione: la relazione con il Vescovo e la relazione con gli altri presbiteri; relazioni che non sono nate da una nostra decisione (nessuno di noi ha scelto il Vescovo e i propri confratelli), che, però, dipende da noi non sopportarle come un fardello pesante (anche se talvolta risultano tali), ma di apprezzarle come "dono dall'alto" e di viverle come risorsa preziosa per il nostro cammino di credenti e di pastori.

La relazione con il vescovo

La relazione con il vescovo, sancita nell'ordinazione dalla nostra promessa di "obbedienza", ci costituisce "cooperatori" del suo ministero (cfr PO 2; LG 28: «E il vescovo consideri i sacerdoti suoi cooperatori come figli e amici, come Cristo che chiama i suoi discepoli non servi, ma amici (cfr Gv. 15,15)...».).

Vivere questa obbedienza ci garantisce non solo la coerenza con una promessa, ma la fedeltà allo stesso sacramento. Diversamente, oltre che la fedeltà, viene meno anche la possibilità di vivere conforme al sacramento ricevuto.

La "destinazione pastorale" dell'obbedienza al vescovo, la collaborazione all'azione pastorale del vescovo, sollecitano una seria comunicazione tra vescovo e presbiteri, impegnata a individuare il bene pastorale per la Chiesa diocesana che entrambi servono, nella ricerca condivisa della volontà di Dio, cui è riferita la salvezza da trasmettere.

Come ogni relazione anche quella tra presbiteri e vescovo va curata, pena il suo indebolimento o, addirittura, la sua frattura. La cura della relazione ci vede impegnati entrambi, vescovo e preti.

– Da parte del vescovo l'impegno a "confermare i suoi fratelli" presbiteri nell'esercizio del ministero (cfr Lc 22,31-32, il compito affidato a Gesù a Pietro nell'ultima cena).
– Preziose al riguardo le parole di S. Giovanni Paolo II: «I presbiteri di una diocesi in generale capiscono che possono mancare al Vescovo doti di amministratore, di organizzatore e di intellettuale, ma soffrono se non trovano in lui la fiducia di un fratello e la sicurezza impregnata di affetto di un padre».
– Esemplare anche lo "stile pastorale" di S. Paolo. L'Apostolo si avvale di molte collaborazioni nell'annuncio del Vangelo; vive con i suoi collaboratori rapporti che, se inizialmente sono per lo più pastorali, generano in seguito anche un sincero e profondo affetto tra loro, come emerge dagli appellativi che usati dall'Apostolo: amato, fratello, sorella, figlio... La collaborazione attivata da Paolo, si presenta come luogo di rispetto della diversità e di crescita intesa nei due sensi di crescere e far crescere. Paolo impara a crescere operando con Barnaba (cfr At 13,26-30); impara a far crescere, quando deve formare Timoteo, suo figlio (cfr 1Tm 1,2; 2Tm 1,2.6); si sforza di rispettare la diversità quando parla della complementarità tra lui e Apollo (cfr 1Cor 3,5-9).
– Perché questo accada anche a tra noi, vi chiedo di aiutarmi a favorire relazioni serene e un dialogo costruttivo con ciascuno di voi.
– Da parte dei preti la disponibilità a offrire al vescovo una «cooperazione avveduta e fiduciosa» (S. Giovanni Paolo II), che lo accompagna nell'individuare, nel proporre e nell'attuare quei passi che permettono alla Chiesa diocesana di testimoniare "la gioia del Vangelo" nella nostra terra e in questo tempo; consente di evitare un ministero svolto in autonomia, autoreferenziale.
– Al riguardo esemplare l'atteggiamento dall'apostolo Paolo, il quale, come racconta nella Lettera ai Galati (2,1-10), si reca a Gerusalemme con Barnaba per "esporre alle persone più autorevoli il vangelo che annunciava tra le genti", per "non correre o non avere corso invano".

– Grazie a quel confronto guadagneranno tutti una visione più chiara del servizio al Vangelo: «riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi» (Gal 2,9-10).

La cooperazione con il vescovo non è riducibile a una esteriore esecuzione delle disposizioni, ma chiede un'effettiva e un'affettiva condivisione del cammino indicato, delle richieste avanzate. Una condivisione dove va garantito lo spazio per offrire il proprio contributo di riflessione e di azione e dove si è messi al riparo dall'operare come "battitori liberi" nell'azione pastorale o di accogliere solo quelle disposizioni che corrispondono alla propria sensibilità, alle proprie considerazioni del ministero o ai propri progetti di vita.

Mi auguro che cresca sempre più la consapevolezza tra di noi - vescovo è presbiteri - che il servizio alla nostra Chiesa diocesana non appartiene esclusivamente al vescovo, ma al vescovo coadiuvato dal suo presbiterio, del vescovo con i suoi preti.

È anche perché questo augurio (sogno) si compia che abbiamo avviato un cammino di "riforma" della nostra azione pastorale, nelle sue strutture e nei suoi strumenti di comunione, un cammino che ha bisogno dell'apporto di ognuno di noi e del popolo di Dio.

In questi primi cinque anni del mio ministero in Diocesi mi sono reso conto che uno dei momenti più impegnativi della relazione vescovo-presbiteri riguarda la destinazione al servizio pastorale.

La destinazione a un servizio pastorale, in parrocchia e/o in Diocesi, dà concreta attuazione alla disponibilità dei preti di collaborare con il vescovo nell'esercizio del suo ministero, disponibilità comunicata al vescovo nella promessa di obbedienza durante l'ordinazione; dà concreta attuazione anche al ministero del vescovo, alla cura da parte sua della fede delle persone e delle comunità cristiane.

Nel dialogo, vescovo e preti siamo impegnati a individuare la modalità concreta con la quale un prete è chiamato a collaborare con il ministero del vescovo. Diverse le attenzioni da comporre da parte del vescovo e del presbitero

– Da parte del vescovo l'attenzione al bene di una parrocchia e della chiesa diocesana, alla serena adesione da parte del prete, alla sua persona e alle "risorse" di cui dispone.
– Da parte del prete l'attenzione alla richiesta del vescovo, alle proprie attese, ai propri progetti e alle "risorse" personali.

L'esperienza comune ci ricorda che nella disponibilità o meno alle richieste del vescovo intervengono diversi fattori legati alle condizioni del ministero (un

conto se si tratta della prima destinazione o di un cambio di servizio o, addirittura, delle "dimissioni" da responsabilità dirette del servizio pastorale), alla nostra persona e alla nostra storia personale (dove le vicende della vita e del ministero possono aver procurato "ferite" che restano ancora aperte o che non sono del tutto guarite), ad alcune considerazioni che resistono ancora tra di noi (il cambio del servizio dovrebbe seguire la logica di una "promozione"; a ispirare una destinazione sarebbe la classificazione dei preti, in preti di serie A e in preti di serie B), alla fatica nel riconoscere che, per ragioni diverse, è bene "passare la mano" ad altri, sia per quanto riguarda un cambio di servizio, come per il lasciare la responsabilità di un servizio.

La relazione fra i presbiteri

«In virtù della comune sacra ordinazione e della missione tutti i presbiteri sono fra loro legati da un›intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nelle diverse riunioni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità» (LG 28).

Il testo conciliare chiarisce l'origine della fraternità presbiterale (la "comune ordinazione e missione"), la qualità della relazione tra i presbiteri (un "legame di intima fraternità") e le forme della sua espressione: le relazioni ("un mutuo aiuto") e la condivisione del ministero ("comunione di vita e di lavoro").

I due avverbi - "spontaneamente e volentieri" - mi piace considerarli come un invito a non subire la relazione fraterna, a non patirla come un problema in più e a non interpretarla al ribasso nella sua effettiva espressione[4].

Al riguardo risultano preziose le parole di papa Francesco: «La cosa che desidero condividere con voi è la bellezza della fraternità: dell'essere preti insieme, del seguire il Signore non da soli, non uno a uno, ma insieme, pur nella grande varietà dei doni e delle personalità; anzi, proprio questo arricchisce il presbiterio, questa varietà di provenienze, di età, di talenti… e tutto vissuto nella comunione, nella fraternità»[5].

---

[4] Invito a rimeditare il cap 3°- "La profezia della fraternità" - del testo "Lievito di fraternità" che già abbiamo condiviso in alcuni nostri incontri.

[5] Dal discorso ai sacerdotidiocesani, Cattedrale di Cassano all'Jonio, 21 giugno 2014.

Il "legame di intima fraternità…mutuo aiuto" («Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda», Rm 12,10).

Il contesto dell'esortazione paolina è il cap 12 della lettera ai Romani, che esordisce proprio con un "Vi esorto", che ispirerà l'intero capitolo. Il senso dell'esortazione iniziale («Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale»: fate della vostra esistenza un'offerta ("sacrificio vivente") apprezzata da Dio. Proseguendo nel capitolo Paolo chiarirà che a rendere l'esistenza dei cristiani un'offerta gradita a Dio è la pratica della carità, che nel v 10 si esprime come "affetto fraterno" e ispira una reciproca stima.

La pratica della carità fraterna ha per tutti i cristiani un'unica origine, il battesimo che ci pone nella condizione di figli nei confronti di Dio Padre e di fratelli nei confronti degli altri.

Per noi presbiteri l'origine battesimale della carità fraterna trova nell'ordinazione, che ci costituisce un presbiterio, ulteriore conferma e arricchimento.

La provenienza della carità fraterna dal battesimo e la sua conferma nell'ordinazione ci ricorda la dimensione di dono della carità, prima ancora che d'impegno. Papa Francesco: «la carità è una grazia: non consiste nel far trasparire quello che noi siamo, ma quello che il Signore ci dona e che noi liberamente accogliamo».

"Gareggiate nello stimarvi a vicenda", l'espressione paolina è forte: se tra di voi deve esserci una gara, una competizione, questa deve riguardare la reciproca stima.

L'aggancio all'affetto fraterno cambia il modo d'intendere e motivare la stima che nutriamo nei confronti delle persone e anche tra di noi.

Normalmente il nostro apprezzamento di una persona dipende da alcune varianti: le qualità che la persona possiede, il suo atteggiamento nei nostri confronti, la condivisione di idee, di progetti… In assenza di queste condizioni fatichiamo ad alimentare una stima, anzi, di solito finiamo per coltivare una disistima, che interferisce negativamente sulle nostre opinioni, le nostre valutazioni e le nostre relazioni.

Per l'apostolo Paolo a giustificare la reciproca stima, addirittura ad alimentare una "gara" al riguardo, è l'amore fraterno, l'amore, nella nostra condizione, tra coloro che il battesimo e l'ordinazione costituisce fratelli. Alimentare la reciproca stima fa guadagnare la libertà dal pregiudizio, dalla valutazione esclusivamente critica dell'altro, consente di superare la presa di distanza, il blocco delle relazioni, la competizione che crea tensione nei rapporti (sia quella che si palesa

pubblicamente, quanto quella che resta nel cuore e alimenta gelosia e insofferenza), dispone alla collaborazione pastorale, anche in presenza di personalità, sensibilità e valutazioni diverse, incoraggia quel mutuo aiuto che esprime una fraternità dove ci si prende cura gli uni degli altri, soprattutto quando qualcuno si trova a vivere situazioni di sofferenza, di difficoltà.

L'approccio del Samaritano nella parabola raccontata da Gesù (cfr Lc 10,29-37) ci ricorda, anzitutto a me vescovo, che l'aiuto richiede il superamento di uno sguardo distratto e insensibile alla situazione dell'altro (come è stato quello del sacerdote e del levita nei confronti dell'uomo "lasciato mezzo morto"dai briganti ai bordi della strada) e l'offerta di un aiuto concreto, attento alle reali necessità della persone (come evidenzia la parabola: «Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui»).

Vorrei segnalare, senza addentrarmi in un elenco delle possibili situazioni di sofferenza, di disagio, la situazione di malattie, soprattutto quelle legate all'età anziana, che costringono a una solitudine che sollecita la nostra concreta attenzione.

La "comunione di vita, di lavoro e di carità" («Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli due a due», Mc 6,7).

La fraternità tra i presbiteri si esprime anche nell'esercizio del ministero. C'è una vicinanza, una fraternità più "prossima", che accompagna il ministero: sono i fratelli con i quali ogni prete condivide più da vicino il proprio servizio nella Chiesa diocesana ("a due a due"). Sullo sfondo, comunque essenziale, sta una fraternità più "ampia" (il gruppo dei Dodici), che per noi si esprime nell'appartenenza alla Chiesa locale e nell'inserimento in un presbiterio.

Le due dimensioni della fraternità si sostengono a vicenda e ci ricordano che la fraternità presbiterale presenta la forma reale e concreta dei fratelli con i quali condividiamo il servizio pastorale e, insieme, si alimenta all'orizzonte più ampio del presbiterio nel suo insieme, che si raccoglie attorno al vescovo nella Chiesa locale[6].

---

[6] In una lettera indirizzata ai preti della Diocesi in occasione del Giovedi Santo del 1998, interamente dedicata al *Presbiterio diocesano*, il card. Martini scriveva: «L'essere parte di un presbiterio diocesano chiamato a continuare la missione liberatrice del Cristo chiede… di pensare insieme obiettivi e metodi dell'azione pastorale e di verificarne l'attuazione lungo il cammino, già a partire da ogni piccolo presbiterio parrocchiale».

L'essere presbiteri per questa e di questa Chiesa di Senigallia ci impegna a condividere, effettivamente ed affettivamente ("volentieri") il cammino pastorale della nostra Chiesa, la quale nell'ultimo Sinodo diocesano (2014) ha ribadito il proprio impegno a «promuovere un discernimento comunitario in vista di una conversione e di un rinnovamento della nostra Chiesa particolare, nel suo essere e nel suo operare, perché possa meglio risplendere in essa il volto del suo Maestro e Signore e possa rispondere più adeguatamente alle sfide del tempo presente» (dal libro del Sinodo diocesano).

Per proseguire in quell'impegno abbiamo intrapreso un percorso di "riforma" della nostra azione pastorale, sollecitati anche dalla richiesta di Papa Francesco alla Chiesa di avviare «una riforma delle strutture che esige una riforma pastorale», che renda le strutture «tutte più missionarie» e che «ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita"» (*EvangeliiGaudium,* 27). Stiamo muovendo i primi passi. Vi chiedo di dare il vostro concreto contributo a questo percorso, a non lasciarvi frenare dalle difficoltà e fatiche che certamente non mancheranno.

Nella nostra Chiesa diocesana la condivisione del lavoro pastorale si esprime nell'ambito della parrocchia, delle Vicarie con le Zone pastorali e nell'ambito più ampio della Diocesi.

In 14 parrocchie operano ancora almeno due sacerdoti. In quasi tutte queste parrocchie la fraternità presbiterale si esprime e si alimenta anche nel condividere la stessa abitazione. Ritengo questa forma di condivisione un'opportunità preziosa, anche se impegnativa, per le relazioni fraterne e per la condivisione del lavoro pastorale. Per questo incoraggio a promuovere il più possibile la vita comune, anche nella forma della condivisione della stessa abitazione, con l'attenzione a non condividere solo uno spazio abitativo, ma anche momenti di preghiera e di dialogo.

In egual modo incoraggio a non "subire" gli incontri presbiterali in Diocesi, nelle Vicarie e nelle Zone pastorali come "tributo" da pagare alla condivisione del servizio pastorale, ma come un'opportunità per un ministero svolto in comunione e per una credibile testimonianza del Vangelo[7].

Nella vita sono proprio gli incontri a far emergere e consentire di valorizzare le "differenze" tra le persone. Questo accade anche nel nostro presbiterio. Anche nei nostri incontri emergono differenze legate all'età, alla formazione, alla sensibilità, alle vicende della vita e del ministero.

---

[7] Papa Francesco ci ricorda che «Nel camminare insieme di presbiteri, diversi per età, sensibilità, si spande il profumo di profezia che stupisce e affascina».

Il modo con cui reagiamo alle differenze rappresenta un banco di prova della qualità delle nostre relazioni: possiamo considerarle come una risorsa oppure come ostacolo, se non addirittura un blocco, per un'effettiva condivisione del ministero.

Ancora una volta l'apostolo Paolo ci offre un prezioso aiuto. Nel cap 12° della sua prima Lettera alla comunità di Corinto, in grande difficoltà ad accogliere e a vivere le differenze provocate dalle diverse valutazioni dei doni (carismi) dello Spirito Santo, ci consegna un preciso messaggio: la mia persona (con le sue risorse dell'età, della sensibilità, dell'esperienza), i doni personali ricevuti dal Signore, non sono le uniche ed esclusive risorse della Chiesa di Senigallia, perché anche altre persone, anche altri confratelli, con i loro doni ricevuti dal Signore, con il loro ministero, offrono un decisivo contributo alla comunione e alla testimonianza del vangelo di Gesù, in cui è impegnata la nostra Chiesa diocesana.

3 Custodire il dono ricevuto («Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani» (2Tm 1,6).

Quanto Paolo scrive al "figlio carissimo" Timoteo ci ricorda che

- Il ministero è dono di Dio (una grazia) che resta tale anche quando è segnato da fatiche, amareggiato da frustrazioni e ferito da fragilità. La qualità di "dono" colloca il nostro ministero nell'ambito sorgivo di una relazione segnata dall'amore, quello offerto a noi, prima di tutto, da Dio e restituito a Lui da parte nostra.
- Il dono di Dio che è il nostro ministero ci è stato offerto per mano della Chiesa ("mediante l'imposizione delle mie mani"). La Chiesa si è fatta e resta garante dell'offerta di Dio. Il ministero offerto dalla Chiesa non è una "scatola vuota" da riempire con contenuti raccolti da più parti, ma presenta la forma della "chiamata da parte di Gesù Cristo per annunciare il vangelo di Dio" della "grazia ricevuta per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti" (cfr Rm1,1.5).
- Il servizio a cui siamo chiamati da Gesù Cristo e abilitati dalla grazia di Dio lo svolgiamo in una Chiesa particolare come presbiterio, condiviso cioè con coloro che hanno accolto come noi l'invito di Gesù a seguirlo e a diventare "pescatori di uomini" e, per questo, nostri "fratelli".
- Come ogni dono che esprime una relazione d'amore, anche il dono del ministero se non lo si "ravviva", cioè se non lo si custodisce in noi come dono gratuito dell'amore di Dio e non lo si vive come risposta, generosa, piena

di fiducia, del nostro amore, corre il rischio di perdere la sua ricchezza. Se accadesse questo, alto potrebbe essere il prezzo da pagare: l'insopportabile pesantezza degli impegni del ministero, il suo lento logoramento.

Mi auguro che le parole dell'apostolo Paolo risuonino in ciascuno di noi con la persuasività di cui è capace la parola di Dio, come "lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino" (Sal 118,105) di pastori della Chiesa di Senigallia.

A tutti voi la gratitudine, mia personale e della Chiesa diocesana, per il ministero che state svolgendo e a tutti rinnovo la mia stima.

Chiediamo a Maria, alla quale Gesù ci ha affidati come figli e che "era concorde e perseverante nella preghiera" con gli Apostoli, agli inizi della loro missione di "pescatori di uomini" (cfr At 1,14), di accompagnare il cammino del nostro Presbiterio, chiamato da Gesù ad annunciare il vangelo di Dio alle persone che vivono in questo territorio.

OMELIA NELLA ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON MATTEO GUAZZAROTTI E DON MIRCO MICCI
Piazza del Duomo, 10 luglio 2021

I testi della parola di Dio appena proclamati consentono, anzitutto a Matteo e a Mirco, ma anche a ciascuno di noi, presenti questa sera alla loro ordinazione sacerdotale, di apprezzare la portata del dono che Gesù risorto fa' ai nostri due diaconi e alla Chiesa di Senigallia.

Nei progetti di Amos (cfr prima lettura, Am 7,12-15) non c'era quello di fare il profeta. Amos aveva già scelto la professione da svolgere nella vita: il mandriano e il contadino ("ero mandriano e coltivavo piante di sicomoro"). La sua vita è cambiata quando il Signore "lo chiamò mentre seguiva il gregge" e gli affidò il compito di fare il profeta ("profetizza al mio popolo d' Israele").

Anche Matteo e Mirco non avevano messo in conto di "fare il prete", avevano intrapreso una precisa professione. E anche la loro la vita è cambiata quando il Signore li ha chiamati, non a un'altra professione, ma alla sua sequela, per un compito, che non è riducibile a una professione, perché chiede l'ingaggio dell'intera esistenza, come lo è stato per Gesù stesso. E Gesù ha chiesto a Matteo e a Mirco di condividere con lui il mandato ricevuto dal Padre, quello, come scrive l'apostolo Paolo nello splendido testo della lettera ai cristiani di Efeso, proclamato nella seconda lettura, (Ef 1,3-14), di "far conoscere il disegno d'amore della sua volontà: ricondurre a Cristo unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra".

L'ideatore di questo disegno è lo stesso Dio Padre, un disegno che prevede che ogni persona che viene al mondo sia amata, apprezzata da Lui, come lo è Gesù, il "Figlio amato".

L'attuatore di questo disegno è Gesù stesso, il quale mette in gioco la propria vita ("mediante il suo sangue"), perché il desiderio del Padre si compia e noi non opponiamo alcun ostacolo.

Il vangelo di Marco, appena proclamato (Mc 6,7-13), consente di comprendere la portata del compito che Gesù affida a Matteo e Mirco, lo stesso compito che lui ha ricevuto dal Padre e che, un giorno, ha affidato ai Dodici.

L'evangelista Marco scrive che Gesù «chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due». Nella recente Lettera ai sacerdoti della nostra Diocesi annotavo che «il significato di questa condivisione della missione ("a due a due") non va cercato tanto in una maggiore efficacia (insieme si vince), quanto piuttosto nel forte impatto testimoniale di quella umanità nuova realizzata da Gesù (come

scrive Paolo in Ef 2,14: Gesù è «colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia…») e come segno che accredita i suoi discepoli («Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri», Gv 13,35). Gesù manda i discepoli "a due a due" come segno di comunione, germe del Regno di Dio». I discepoli vanno "a due a due" perché possono annunciare il vangelo del Regno solo come fratelli che camminano insieme.

E ricordavo le parole chiare e forti del papa S. Giovanni Paolo II, nella Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis,* 17: «Il ministero ordinato ha una radicale "*forma comunitaria*" e può essere assolto solo come "un'opera collettiva"».

L'ordinazione dice che la "forma comunitaria" del ministero che questa sera viene affidato a Matteo e Mirco trova nel presbiterio diocesano un'espressione compiuta e feconda. Quello diocesano è un presbiterio, dove l'unità non significa uniformità, ma indica "un'anima sola e un cuore solo", dove i diversi doni hanno la grande funzione di esprimere la comunione fraterna e la condivisione del servizio pastorale, non di coltivare percorsi autonomi.

Dice anche che voi non diventate semplicemente preti, ma preti a servizio di una Chiesa diocesana, della nostra Chiesa di Senigallia e che l'essere preti in questa e per questa Chiesa particolare rappresenta una condizione pienamente adeguata per vivere la vostra sequela di Gesù.

Spero che possiate sperimentare nel nostro presbiterio la bellezza della fraternità, la bellezza, pur nel paziente impegno che ogni relazione richiede, «dell'essere preti insieme, del seguire il Signore non da soli, non uno a uno, ma insieme, pur nella grande varietà dei doni e delle personalità; anzi, proprio questo arricchisce il presbiterio, questa varietà di provenienze, di età, di talenti… e tutto vissuto nella comunione, nella fraternità» (papa Francesco).

Tra le disposizioni che Gesù ha dato ai Dodici prima di inviarli in missione, vorrei segnalarne una che ritengo particolarmente preziosa per il vostro ministero, soprattutto di questi tempi: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi…». La casa cui fa riferimento Gesù, penso, non sia solo l'edificio in muratura, ma anche la vita delle persone, con quanto vi si trova, di positivo, di negativo, di problematico, di facilmente riconducibile al ministero del prete, ma anche di distante, se non addirittura di chiusura e, a volte, di ostile, nei confronti del Signore, della sua parola, del vostro desiderio di offrire il vangelo di Gesù, di essere testimoni e collaboratori dell'amore di Dio.

Gesù non ha invitato i Dodici a selezionare le case adatte, quelle ospitali, dove la parola del suo vangelo e l'offerta del suo amore avrebbe trovato facile ascolto

e generosa accoglienza, dove il loro servizio sarebbe stato apprezzato. Anzi ha parlato di una possibile non accoglienza e di rifiuto ("Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero…").

Gesù parla di "dovunque", di ogni casa, di ogni esistenza, di ogni persona che incontrerete nel ministero, che verrà a cercarvi, anche per ragioni che potrebbero apparire distanti, estranee al ministero.

Non operate selezioni affrettate, non decidete la disponibilità sulla base delle vostre attese, dei vostri desideri, pur legittimi; rimanete aperti, in ascolto, disponibili anche quando potrebbe sembrarvi una perdita di tempo, perché ritenete di non essere diventati preti per offrire certi aiuti, per dare ascolto a certe richieste, per aiutare a trovare soluzioni a certi problemi.

Non voglio dire che dovete risolvere sempre e tutti i problemi della gente, ma invitarvi a coltivare, come stile del vostro ministero, quello di un ascolto ospitale, come era lo stile di Gesù e come vi ha ricordato papa Francesco, nel recente incontro con il nostro Seminario regionale: «Il mondo è assetato di sacerdoti in grado di comunicare la bontà del Signore a chi ha sperimentato il peccato e il fallimento, di preti esperti in umanità, di pastori disposti a condividere le gioie e le fatiche dei fratelli, di uomini che si lasciano segnare dal grido di chi soffre».

Carissimi Matteo e Mirco la Chiesa di Senigallia vi accoglie con gioia e fiducia, chiede al Signore che porti a compimento quanto ha iniziato in voi; chiede a Maria, la madre di Gesù e nostra, che anche voi, come ha fatto lei con la cugina Elisabetta, "andiate in fretta" (cfr Lc 1,39) nelle case, nella vita, delle persone e che siate attenti, come lo è stata lei a Cana di Galilea, durante un banchetto di nozze (cfr Gv 2,1-11), nel rilevare il venir meno del vino della speranza, dell'amore, nella vita delle persone e nell'incoraggiarle ad ascoltare con fiducia Gesù («Qualsiasi cosa vi dica, fatela»).

OMELIA NELLA MESSA PER LA BENEDIZIONE DEL MARE
Piazza del Duomo, 14 agosto 2021

E' tradizione che nella nostra città la vigilia della solennità liturgica di Maria Assunta in cielo si rinnovi la richiesta al Signore di benedire il mare. E' una richiesta a cui partecipa la città con le sue diverse istituzioni, con le persone che la abitano e gli ospiti presenti in questi giorni.

La tradizione della benedizione del mare dice anzitutto il riconoscimento che il mare rappresenta per noi una risorsa, non solo economica, ma anche una risorsa di bellezza, di possibilità di ricupero di energie, luogo di incontri.

Dice anche il riconoscimento che, a differenza delle nostre case, delle tante opere che rendono bella la città, il mare non lo abbiamo "fabbricato" noi, ma ci è offerto, donato. I credenti conoscono non solo il nome del donatore, il Dio Creatore, ma anche le ragioni di questo dono. Anche il mare, come ogni dono di Dio, ci è offerto per amore e per dare serenità alla nostra esistenza.

Per questo il mare rappresenta una risorsa preziosa e impegnativa, che chiede di non essere sciupata, impoverita, di essere messa nella condizione di continuare a offrirci le ricchezze di cui è dispone.

Dobbiamo riconoscere, con onestà che non sempre siamo stati all'altezza di questa cura, perché, come sta succedendo per il resto del creato, più che custodirlo, il mare, sembriamo impegnati a depredarlo delle sue molteplici risorse.

Riconoscere tutto questo ci impedisce di equivocare sulla richiesta di benedire il mare, che anche questa sera rivolgiamo al Signore. Più che il mare (anche il mare come tutti i doni del Signore sono già benedetti, sono una benedizione per chi li riceve), siamo noi ad aver bisogno della benedizione del Signore, perché ci impegniamo sempre di più a essere "custodi" e non "predatori" del mare, perché sappiamo fare buon uso delle risorse che il mare ci offre, che non riguardano solo la possibilità di un cibo sano, ma anche l'opportunità di ricuperare energie e serenità, di incontri apprezzati e di un'attività economica svolta con giustizia e nel rispetto della legalità.

E il Signore asseconda la nostra richiesta con la risposta data alla donna che, come racconta il vangelo appena proclamato (Lc 11,27-28), aveva dichiarato, con un pizzico di comprensibile invidia, fortunata la sua mamma («Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato»).

La risposta di Gesù («Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano») non va interpretata come un ridimensionamento della "fortuna" di

Maria, ma come un'ulteriore esplicitazione: Maria è una donna fortunata ("beata") soprattutto perché si è fidata di Lui, ha dato ascolto alla sua parola.

Per i credenti il mare come l'intera creazione, parla di Dio, è una sua parola, una parola che lo rivela come Datore e Custode della vita, Creatore di quella "casa" che è il creato, preparata perché i suoi figli la possano abitare con tutte le altre creature. Anche il mare è la parola con la quale Dio ci rassicura che desidera prendersi cura di noi, favorire una buona qualità della nostra esistenza.

I credenti sanno anche che la cura di Dio non si esaurisce nel corso dell'esistenza sulla terra, perché prosegue oltre, per garantirci la vita piena, un'esistenza sottratta alla presa devastante della morte, come scrive Paolo ai cristiani di Corinto, nella seconda lettura della Eucaristia (1Cor 15,54b-57): «"la morte è stata inghiottita nella vittoria". Dov'è, o morte, la tua vittoria?, dov'è, o morte, il tuo pungiglione?"».

A ricordarci la vittoria di Cristo sulla morte è la solennità di Maria Assunta in cielo. Il singolare approdo di Maria in cielo alla vita piena con Dio (l' "immortalità"), subito dopo la sua morte, dice che questa è anche la destinazione della nostra vita, del nostro corpo "mortale" (ancora S. Paolo: «Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità»), anche la destinazione dell'intera creazione come scrive l'apostolo Paolo ai cristiani di Roma («L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio», Rm 8,19).

Ricordare qual è la nostra destinazione definitiva ci consente di apprezzare ancora di più e ci impegna a custodire con maggiore responsabilità i beni della creazione, mare compreso, che Dio ci ha affidato perché i giorni che trascorriamo sulla terra siano giorni sereni e fecondi di opere buone e belle.

Se i nostri giorni li vivremo così, dando ascolto alla parola di Dio, anche noi, come Maria, saremo da considerare persone fortunate, "beate".

CANCELLERIA VESCOVILE

DECRETI, NOMINE, AUTORIZZAZIONI

NOMINE

Ordinazione presbiterale

– In data 10luglio 2021 il Vescovo Francesco Manenti ha conferito l'Ordine del presbiterato al diacono *Guazzarotti Matteo* della Parrocchia della Madonna della Fiducia in Pongelli di Ostra Vetere, nel corso di una solenne Concelebrazione eucaristica tenutasi nel sagrato della Basilica Cattedrale.

– In data 10 luglio 2021 il Vescovo Francesco Manenti ha conferito l'Ordine del presbiterato al seminarista *Mirco Micci* della Parrocchia di San Giuseppe in Marotta di Mondolfo, nel corso di una solenne Concelebrazione eucaristica tenutasi nel sagrato della Basilica Cattedrale.

Nomine

– In data 19 giugno 2021 il Vescovo Diocesano ha nominato, a far data dal 1 luglio 2021, *ad quinquennium*, Don Giuseppe Giacani Economo Diocesano - Direttore dell'Ufficio Amministrativo della Diocesi di Senigallia in sostituzione di Mons. Pier Domenico Pasquini dimissionario per raggiunti limiti di età.

– In data 11 luglio 2021 il Vescovo Diocesano ha nominato il Rev. Matteo Guazzarotti vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore in Senigallia, della Parrocchia di S. Maria della Pace in Senigallia, della Parrocchia della Madonna del Buon Consiglio in Senigallia, della Parrocchia di San Giovanni Battista in Scapezzano di Senigallia.

– In data 11 luglio 2021 il Vescovo Diocesano ha nominato il Rev. Mirco Micci vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria della Neve – Portone in Senigallia, della Parrocchia di Cristo Redentore in Senigallia, della Parrocchia di San Pio X – Ciarnin in Senigallia, della Parrocchia di Santa Maria Goretti in Senigallia.

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

SEDUTA DEL 20 MAGGIO 2021

Presenti: Vescovo Franco Manenti, don Aldo Piergiovanni, don Paolo Gasperini, don Marco Mazzarini, don Domenico Pasquini, don Paolo Campolucci, don Giuliano Zingaretti, don Emanuele Lauretani, don Gesualdo Purziani, don Mario Camborata, don Luigi Imperio, don Giancarlo Giuliani, don Davide Barazzoni, don Adriano Torreggiani. Don Andrea Franceschini, don Enrico Ciarimboli.

Assenti che hanno avvertito: don Stefano Basili, don Luciano Guerri, don Emanuele Piazzai, don Andrea Baldoni.

Assenti: don Giancarlo Cicetti, P. Giovanni Leonardi, don Luigi Gianantoni.

Introduzione del Vescovo a partire dalla preghiera dell'Ora nona, sulla comunione presbiterale e pastorale.

Il Papa ha chiesto di intraprendere un cammino che si concluderà con un sinodo italiano. Noi a Senigallia abbiamo già iniziato a camminare in questa strada, con il progetto della riforma pastorale delle comunità parrocchiali che già da alcuni anni stiamo portando avanti.

Don Paolo Gasperini. Riprende la scheda introduttiva allegata con l'invito al consiglio. L'orizzonte non è trovare una strategia ma contemplare un modo di vivere, uno stile di comunione. Per le nostre comunità è bene sapere che il nodo è vivere nel processo sinodale. La richiesta del Papa non è per celebrare un sinodo ma propone di entrare in un continuo stile sinodale. Così anche noi siamo in questo cammino.

A settembre potremmo vivere delle tappe nelle comunità, come da allegato. Il desiderio di fondo è arrivare entro Natale ad applicare dei piccoli cambiamenti concreti, verificabili, così da non dare l'apparenza di parlare senza mai provocare cambiamenti.

I passi da fare non sono obbligatori, si va avanti in modo libero, a seconda di come si può, ognuno come riesce. Nell'estate si potrebbero fare alcuni momenti con i facilitatori, non per organizzare o programmare ma per gustare la vita di fede e comunione.

Da chi ci sta guidando, viene il consiglio di ripartire a settembre con un momento diocesano che sia celebrativo, di comunione. Quando abbiamo iniziato il sinodo c'è stato un momento simile. Ad aprile e maggio si potrebbe fare un mo-

mento simile per verificare e raccontarsi ciò che è avvenuto. Un altro desiderio è far conoscere a tutte le associazioni e movimenti ciò che si sta facendo.

Don Emanuele Lauretani. Che compito ha il piccolo gruppo iniziale? Che siano facilitatori o custodi del fuoco, che ruolo hanno? Poi come si fa a passare dal piccolo gruppo al sentire di popolo?

Don Andrea Franceschini. Che impegno temporale avranno i facilitatori? La Diocesi organizzerà qualche momento formativo per tutti? Quando?

Don Paolo Gasperini. Il compito del piccolo gruppo è mettere a fuoco un sogno di Chiesa condiviso e iniziare a fare dei piccoli cambiamenti. E il passaggio dal piccolo gruppo al popolo è un passaggio graduale da attendere e incentivare ma a tempo debito.

La dimensione in cui lavorare è l'unità pastorale. L'Impegno per i facilitatori non è quantificabile ma potremmo dire che sono tre incontri tra settembre e ottobre e poi si vede come risuona e va avanti il percorso specifico. A livello Diocesano potremmo fare dei momenti vicariali di formazione e comunione nell'estate.

Vescovo Franco. Non si tratta di imparare quali cose da fare ma entrare in un cammino in cui crediamo, tutti, un impegno effettivo anche da parte nostra.

Don Mario Camborata. La prima strada da scegliere potrebbe essere coinvolgere chi già c'è nei vari gruppi attivi in parrocchia, che molto spesso non sono stati coinvolti.

Don Andrea Franceschini. Una questione importante, anche visto l'intervento di Papa Francesco, è la ministerialità. Da tempo se ne parla, forse potremmo approfondire.

Don Paolo Gasperini. Sulla ministerialità a tempo che propone Fabrizio Carletti non abbiamo mai discusso ma credo sia un nodo importante.

Don Paolo Campolucci. Mi piace molto questo modo di procedere ma necessita un impegno grande da parte di noi preti, perché è un processo che va curato per scegliere strade precise.

Don Andrea Franceschini. Mi è capitato di chiedere a chi si è avvicinato da poco nel mondo parrocchiale e ho sperimentato che le persone non abituate alle riunioni, si stancano presto perché noi siamo abituati a ore di riunioni mentre le persone spesso sono più operative.

Don Paolo Gasperini. Il metodo è centrale, dove ci si vede, quanto si può parlare, aiutare e coordinare il gruppo per non perdersi dentro un parlare sterile. Per esempio il metodo imparato a Nocera di parlare a rotazione e ciascuno, dopo

il primo giro, riprende un pensiero di un altro e alla fine si dimezzano le idee fino ad arrivare ad un'idea condivisa da tutti.

Don Gesualdo. Faccio fatica a vedere dove arrivare, l'orizzonte.

Don Mario. Serve un movimento sia verso gruppi piccoli che verso gruppi grandi, un doppio movimento.

Don Paolo Gasperini. Il metodo e l'orizzonte è cambiare l'impostazione pastorale, trovare un'altra forma di annuncio del Vangelo. Molto spesso in parrocchia si lavora "per appalti" cioè dividendo gli impegni. Questo non aiuta a fare comunità.

Non c'è una cosa da fare ma un processo da iniziare, per questo ci vogliono energie, pazienza, tempo.

Don Davide Barazzoni. A me è stato utile entrare nei criteri scelti e riconoscere che sono passi utili, cercati da tempo.

Don Paolo Campolucci. Serve starci sopra, non possiamo voler subito i risultati, magari i passi sono piccolissimi ma si cammina.

Don Mario Camborata. I criteri pastorali individuati vanno perseguiti, concretizzati con una via comune, almeno vicariale. Una volta scelti i criteri ci si investe. Noi possiamo lavorare per arrivare ai criteri e discutere anche animatamente sui criteri.

Don Emanuele Lauretani. Possiamo guardare la realtà ed essere sereni nel prendere decisioni che non saranno definitive, ma in un tempo come questo posso fare sperimentazioni e sapere che non stiamo decidendo la sorte dei prossimi secoli.

Don Marco Mazzarini. Ci vuole concordia nella linea presa.

Don Davide Barazzoni. In questa fase di cambiamento noi portiamo un peso atipico, perché è un passaggio epocale. Serve dircelo che siamo in un tempo in cui possiamo condividere la fatica delle cose di sempre che ancora le persone ci chiedono e il cambiamento necessario. Raccontarcelo ci fa bene.

Don Paolo Gasperini. Nelle prossime settimane sarebbe utile vedersi nelle vicarie per capire che passi concreti fare.

Vescovo Franco. C'è un bel clima di condivisione nella libertà, e questo è un esercizio concreto di ascolto che è un atteggiamento spirituale, non è una tattica. C'è una fraternità che ci lega a partire dal battesimo fino ad arrivare al ministero e questo è più profondo dell'amicizia.

Detto questo, la tentazione che abbiamo è cercare delle ricette per soluzioni immediate ma non è possibile. Abbiamo un progetto mondiale ed è quello che ci chiede Papa Francesco e in diocesi abbiamo accolto un metodo di iniziare un

processo. Non stiamo guardando il mondo senza avere punti di riferimento, ne abbiamo tanti e serve fare piccoli passi. Possiamo aiutare le persone a non fare "il lamento degli sconfitti", certo che il mondo ha voltato le spalle al Vangelo e alla Chiesa ma noi questo mondo lo amiamo o no? Ognuno può camminare con il ritmo delle proprie gambe ma poi, le linee scelte, dopo un lungo dialogo e confronto, vanno portate avanti insieme.

Serve guardarsi con libertà e provare a farsi domande che mettano in discussione le prassi attualmente in atto. E la comunione non è uniformità, si può camminare con lo stesso orizzonte ma con passi diversi.

Don Giancarlo Giuliani. I criteri scelti sono già da dare per tutti? O si possono cercarne altri? Noi in fondo abbiamo il Vangelo che sono una strada precisa.

Don Paolo Campolucci. Forse è stato un errore partire con i criteri scelti dall'alto?

Vescovo Franco. I criteri non sono dei fondamenti teologici ma tre filtri attraverso cui si può guardare il mondo. Non sono delle imposizioni ma delle linee guida da tener conto. Abbiamo bisogno dello sguardo di Giovanni XXIII sul mondo, non un nemico, e si può tenere conto di quanto deciso dalla diocesi ma anche far emergere altre attenzioni. L'Evangelii Gaudium per noi rimane sempre una chiave di lettura.

Don Davide Barazzoni. Il cammino ci aiuta anche a scoprire che lo spirito guida la Chiesa, che l'unità è riscontrabile nel cammino.

Vescovo Franco. Lo stile del sinodo che propone Papa Francesco è sia dal basso che dall'alto. E in questo contesto vorrei portare avanti la visita pastorale e vi chiedo aiuto per trovare la forma migliore affinché non sia un "corpo estraneo" che interferisce nelle comunità ma condivide la vita ordinaria.

Don Adriano Torreggiani. Potrebbe essere un punto importante favorire il ministero dell'ascolto? C'è un bisogno grande nelle persone, potremmo permettere che aumenti.

Vescovo Franco. Riguardo quanto dice don Adriano, sicuramente le vocazioni nelle vocazioni sono riconosciute mentre emergono, non vanno cercate come obiettivo ma riconosciute; credo che questa sia la strada.

Avvisi e Appuntamenti:

– Giovedì 27 maggio incontro online per gli adempimenti sulla privacy con l'avv. Longhi.

– 11 Giugno Sacro Cuore, a Corinaldo alla Madonna del Piano, incontro del clero in cui avverrà la presentazione della lettera del vescovo per i preti e seguire pranzo insieme.
– Ordinazioni Presbiterali sabato 10 luglio ore 21 in piazza Garibaldi

NECROLOGI

DON FRANCO MORICO
+ 21luglio 2021

Don Franco Morico nasce a Barbara (AN) il 14 gennaio 1931. Compie gli studi ginnasiali, liceali e teologici presso il Seminario di Senigallia, allora nella villa di Scapezzano dove l'indimenticabile automobilista Durazzi conduceva i professori dalla città alle ore 8 precise e li riprendeva al termine delle lezioni. E' ordinato suddiacono il 4 settembre 1955 e diacono il 4 dicembre 1955.

L'ordinazione sacerdotale è avvenuta il 18 marzo 1956 nella nuova chiesa del Seminario di Senigallia, nel grosso complesso vicino all'Ospedale, costruito con i fondi del terremoto per la tenacia proverbiale di mons. Macario Tinti, poi nominato Vescovo di Fabriano.

Nel 1957 è inviato cappellano a Monte San Vito; quindi, nel settembre 1960, è a Montemarciano.

Il 27 ottobre 1962 è nominato parroco di Borghetto di Monte San Vito e – dieci anni dopo – il 1 giugno 1972 a Brugnetto.

Il 1 febbraio 1978 è trasferito, come abate parroco, a Santa Maria di Piazza in Ostra Vetere e, il 26 agosto 1982 è anche vicario economo di San Severo in Ostra Vetere.

Ma la sua grande attività infaticabile e la sua genialità pastorale la dedica a Santa Maria Goretti in Corinaldo. Dal 6 luglio 1999 è nominato rettore del santuario di Santa Maria Goretti in Corinaldo (martire il 6 luglio 1902; santa il 24 giugno 1950 con Pio XII), dove rimane fino al 1 agosto 2011.

Fa del Santuario un ambiente di preghiera, di pellegrinaggi, di incontri formativi per giovani alla scuola di santa Maria Goretti, alla quale dedica anche un Bollettino a scadenza periodica, intitolato: "Il Giglio di Corinaldo".

Sia a Ostra Vetere come a Corinaldo, don Franco ha lasciato un segno profondo. Tra i meriti, a Ostra Vetere, gli interventi ristrutturativi nel tempio neogotico di Santa Maria di Piazza, la valorizzazione del patrimonio culturale (ha concepito l'idea della pinacoteca parrocchiale, inserita nel museo cittadino nato grazie alla sinergia fra comune e chiesa locale), la riscoperta di importanti opere d'arte quali la grande tela del Pomarancio e il San Giovanni Battista di scuola caravaggesca, e il sostegno alla causa canonica di Suor Maria Crocifissa Satellico

(1706-1745) che nel 1993, quando lui era abate di Santa Maria, è stata beatificata da San Giovanni Paolo II.

Ha seguitato la sua opera pastorale come cappellano della chiesa della Croce di Senigallia, avendo come residenza la "Casa del Clero" presso la grande "cittadella della "Fondazione Opera Pia Mastai Ferretti di via Cavallotti 36 di Senigallia, sotto l'occhio vigile e provvidente del dr. Mario Vichi che, ogni giorno, è presente fin dalle ore 8 del mattino.

Don Franco è tornato alla casa del Padre nel pomeriggio di mercoledì 21 luglio 2021, mentre la Messa è stata celebrata in Duomo dal Vescovo Franco Manenti il 23 luglio 2021, con la presenza della quasi totalità del Clero di Senigallia.

Ora don Franco contempla in eterno nella gloria di Dio la Beata Crocifissa Maria Satellico e santa Maria Goretti. Alleluia per sempre !

Don Giuseppe Cionchi

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

RIPARTIZIONE FONDI CEI 8X1000
ASSEGNAZIONI 2021 PER L'ANNO 2022
DIOCESI DI SENIGALLIA

Esigenze di Culto e Pastorale		
Capitoli	**Beneficiario**	**Assegnato**
A. Esercizio del culto		
4. Manutenzione edilizia di culto esistente	1. Parrocchia Duomo	17.797,60
	2. Diocesi di Senigallia - Cattedrale	10.000,00
B. Cura delle anime		
1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	1. Curia diocesana	198.847,37
	2. Centri pastorali diocesani	50.000,00
	3. Promozione sostegno chiesa	1.000,00
	4. Archivio diocesano	2.500,00
	5. Biblioteca diocesana	2.500,00
	6. Parrocchia Cattedrale	5.000,00
	7. Parrocchia di Marotta	8.000,00
	8. Parrocchia di Mondolfo	5.000,00
	9. Parrocchia di Ripe	7.000,00
	10. Parrocchia di Castelcolonna	8.000,00
	11. Parrocchia di S. Silvestro	5.000,00
	12. Parrocchia di Cesanella	5.000,00
	13. Parrocchia di Monte San Vito	7.500,00
	14. Parrocchia di Scapezzano	2.000,00
	15. Parrocchia di Belvedere	2.500,00
	16. Parrocchia di Roncitelli	2.500,00
	17. Parrocchia di Montemarciano	5.000,00
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	1. Mezzi di comunicazione sociale	40.000,00

4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	1. Seminario regionale	23.045,00
	2. Rette Seminaristi facoltà teologica	35.540,00
	3. Istituto di Scienze religiose	9.040,00
	4. Istituto Teologico Marchigiano	5.093,00
D. Catechesi ed educazione cristiana		
3. Iniziative di cultura religiosa	1. Iniziative cultura religiosa	60.000,00
Totale assegnazioni esigenze di culto e pastorale		**517.862,97**
INTERVENTI CARITATIVI		
Capitoli	**Beneficiario**	**Assegnato**
B. Distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose		
1. Da parte della Diocesi	1. Bisognosi Diocesi (carità del Vescovo)	50.000,00
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Casa di accoglienza “Stella”	100.000,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Fondo di Solidarietà Caritas	50.000,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Centro di Solidarietà	259.918,63
23. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall’Ente Diocesi	1. Clero anziano e malato	10.000,00
Totale assegnazioni interventi caritativi		**469.918,63**

SENOGALLIEN.
Beatificationis et Canonizationis.
Servi Dei HENRICI MEDI
Viri Laici et Patrisfamilias.

Con decreto dell'allora Vescovo di Senigallia Mons. Odo Fusi-Pecci, il 26 maggio 1995, la DIOCESI DI SENIGALLIA ha introdotto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Prof. Enrico Medi.

PREGHIERA

O Signore, noi Ti ringraziamo per i doni di bontà e di grazia che hai effuso in Enrico Medi.

Affettuoso padre di famiglia, insigne cultore di scienza, ardente di amore alla Eucaristia e alla Madonna, ha testimoniato la sua fede in Dio nel mondo della cultura e ha comunicato largamente al popolo cristiano la sua gioia nel magnificare le opere della creazione.

Nei giovani alimentò la speranza, servì generosamente i poveri, partecipò responsabilmente alla vita civile e sociale della comunità.

Ti chiediamo che siano riconosciute le sue virtù a lode della Tua gloria, a nostro esempio e sostegno nelle alterne vicende quotidiane.

Per i meriti di Cristo Crocefisso e Risorto.

– Per rilasciare testimonianze, consegnare scritti, audiocassette o altri documenti, per richiesta di immagini, biografie e per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a:

CAUSA ENRICO MEDI Piazza Giuseppe Garibaldi (già del Duomo), 3
60019 SENIGALLIA (AN) - Tel. e Fax 071.7920709.
E-mail: diocesi@senigallia.chiesacattolica.it

– Per eventuali offerte a favore della Diocesi per le spese per la causa di beatificazione servirsi del conto corrente postale n. **17240607** intestato a Diocesi di Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3, specificando nella causale "LIBERA OFFERTA PRO BEATIFICAZIONE PROF. ENRICO MEDI".

Al SIGNORI AGENTI POSTALI

In caso di mancata consegna, il portalettere è pregato di rinviare all'Ufficio Postale di Ancona Passo Varano che lo rinvierà al mittente (che pagherà la tassa di rispedizione) specificando il motivo con una X al quadratino corrispondente. Grazie.

- ☐ CHIUSO
- ☐ DECEDUTO
- ☐ RIFIUTATO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ INDIRIZZO INSUFFICIENTE
- ☐ DUPLICATO
- ☐ .....